CXLV.

TORNATA DI SABATO 27 FEBBRAIO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALE SIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Congedi	Pag. 6493
Verificazione di poteri:	
Presentazione della relazione sull'elezione contestata del collegio di Fano	6493
Convalidazione dell'elezione del collegio di Marostica (Bonacossa)	6493
Interrogazioni:	
Deficienza di carri ferroviari:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6494-99
ASTENGO	6496
RISSETTI	6497
REGGIO	6498
GIRETTI	6499
Servizio doganale nel porto di Genova:	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6500
RISSETTI	6500
Licenze nelle scuole medie:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6501-502
RESTIVO	6501-502
Interpellanze e interrogazioni sulla crisi granaria (Seguito dello svolgimento):	
MASINI	6502
PRESIDENTE	6512
CAVASOLA, <i>ministro</i>	6515
Relazione (Presentazione):	
MANGO: Bilancio dell'istruzione esercizio 1915-1916	6528
MONTRESOR: Ispettori e vice ispettori scolastici	6528
Osservazioni e proposte:	
Proposta di discussione del bilancio dell'interno:	
TURATI	6530
PRESIDENTE	6531-32
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	6531
PANTANO	6532
BERENINI	6533
CHIESA EUGENIO	6533
Votazione nominale sulla proposta Turati	6533
La proposta Turati non è approvata	6535
Dichiarazioni di voto:	
DENTICE	6535
SIGHIERI	6535

Risposte scritte ad interrogazioni	Pag. 6494
BUSSI: Servizio di vigilanza igienico-sanitaria sulle scuole	6535-36
CELLI: Istituto nazionale delle assicurazioni	6537
BELOTTI: Trattamento di vecchiaia al personale telefonico ex sociale	6538
MIGLIOLI: Esportazione degli estratti tannici	6538
TOSCANO: Subalterni degli uffici provinciali scolastici	6538
VINAJ: Conservatori delle ipoteche	6538

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Paparo, di giorni 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Molina, di giorni 6, e Vinaj, di 5. (Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Fano.

Sarà stampata distribuita e iscritta nell'ordine del giorno della seduta di giovedì 4 marzo.

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di ieri ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: Marostica - Cesare Bonacossa.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, per l'interno, per l'istruzione pubblica, per le finanze e per le poste ed i telegrafi hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Bussi, Celli, Belotti, Miglioli, Toscano e Vinaj.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Sono iscritte per prime all'ordine del giorno di oggi quattro interrogazioni: quelle degli onorevoli Astengo, Riseti, Reggio e Giretti, al ministro dei lavori pubblici, che si riferiscono tutte ad uno stesso argomento. Naturalmente, verranno svolte contemporaneamente.

Ne do lettura:

Astengo, al ministro dei lavori pubblici, « sulla urgente necessità di rimediare stabilmente ed efficacemente alle dannose persistenti deficienze di vagoni nello scalo marittimo di Savona »;

Riseti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le cause del gravissimo inconveniente della mancanza di vagoni nel porto di Genova »;

Reggio, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per fronteggiare il movimento del porto di Genova, il quale dimostra in questo momento la eccezionale importanza della sua posizione geografica, sempre insistentemente affermata dalle rappresentanze genovesi e mai abbastanza compresa »;

Giretti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato abbia presi allo scopo di far cessare la generale lamentata mancanza di carri ferroviari ad uso del commercio, la quale non trova plausibile giustificazione in que-

sto periodo di gravissima depressione del traffico ferroviario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Poichè le cause della deficienza dei vagoni ferroviari sono prevalentemente di ordine generale, risponderò, contemporaneamente alle varie interrogazioni degli onorevoli Astengo, Riseti, Reggio e Giretti, accennando poi alle particolari considerazioni per i porti di Savona e di Genova ed ai provvedimenti presi dal Governo.

Debbo innanzi tutto rilevare che nei nostri maggiori scali ferroviari da qualche anno non si erano più verificate sensibili deficienze di carri; e le esigenze del carico erano giornalmente soddisfatte, salvo lievi oscillazioni, che sono inevitabili in tutti i grandi centri di carico ferroviario e che si verificano in ogni paese, specie in determinate epoche dell'anno, a cagione dei prodotti agricoli.

Sulla fine del decorso anno invece, e sul principio del nuovo si è effettivamente verificata una maggior deficienza di carri; ma essa è da attribuirsi a circostanze transitorie imprevedibili ed eccezionali, che si collegano con lo stato anormale che attraversa l'Europa.

La diminuzione dei carri non è dovuta a diminuzione di dotazione degli stessi, che sono invece in continuo aumento, bensì è dovuta alla minore utilizzazione del materiale in conseguenza della rallentata circolazione. E tale rallentamento si verifica in primo luogo, appunto, per le difficoltà create all'estero alla circolazione dei treni e specialmente dalle rigide prescrizioni che le dogane hanno dovuto imporre alle visite alle frontiere. Basti dire che oltre 2,000 carri carichi sono immobilizzati in attesa del compimento delle minuziose e lunghe formalità doganali.

Ma anche nell'interno del Regno la circolazione procede più lenta per le maggiori permanenze che i carri sono costretti a fare in conseguenza dell'avvenuto spostamento dei rifornimenti dai porti dell'Adriatico a quelli del Tirreno, nonchè dell'effettuazione di numerosi trasporti speciali tra regioni lontane.

Insieme con la diminuzione dei carri si è manifestato anche un forte aumento nella richiesta dei carri stessi: ciò non deve recare meraviglia, giacchè se è vero che allo scoppiar della guerra in un primo periodo gli

(2) Vedi in fine.

scambi con l'estero rimasero quasi paralizzati e i traffici interni subirono anche una diminuzione, è pur vero che dopo qualche mese, cioè ai primi di novembre, i traffici stessi si ristabilirono in gran parte e per la necessità di compensare i trasporti in arretrato, si addensarono improvvisamente in tutta la rete maggiori domande di carri.

Poichè le cifre sono più eloquenti di ogni altro argomento, mi limiterò a osservare all'onorevole Giretti che i soli trasporti destinati all'estero per i transiti di terra aumentarono in confronto di quelli del corrispondente periodo dell'anno precedente 1914 nel mese di novembre del 21 per cento, nel mese di dicembre del 44 per cento, e in gennaio del 114 per cento!

Nè va taciuto, come non disprezzabile coefficiente dell'aumento di richiesta, il grande e urgente bisogno di carri che si è verificato in seguito al flagello del terremoto, sia per la organizzazione dei soccorsi sia per dare alloggio alle popolazioni colpite, sia infine per la costruzione delle baracche.

A queste ragioni un'altra se ne aggiunge, per i porti di Savona e di Genova che aggrava le difficoltà ed è che questi porti, come del resto tutti i nostri maggiori porti mercantili, sono a preferenza scali d'importazione, anzichè scali di esportazione, ciò che non permette di provvedere al carico delle merci in partenza per ferrovia, utilizzando i carri vuoti che restano disponibili collo scarico delle merci in arrivo e che sono destinati all'esportazione.

Per Genova poi ragioni speciali, sempre dipendenti dalla guerra, hanno concorso anche ad addensare il traffico portuale; e cioè da una parte lo sbarco in quel porto di grandi quantità di merci d'ogni genere provenienti dai paesi d'oltre mare e destinati alla Svizzera, alla Germania e all'Austria, merci che prima erano avviate per i porti di Anversa, di Rotterdam, di Amburgo, di Brema e di Trieste, dall'altra parte l'imbarco nei nostri porti di merci provenienti dall'estero e che prima erano inoltrate in altri scali.

Dopo quanto ho detto posso osservare all'onorevole Reggio che l'attuale eccezionale movimento delle merci nel porto di Genova non è, come egli sembra ritenere, indice di un naturale progressivo incremento di quel porto, ma è invece conseguenza di condizioni eccezionali anormali e transitorie.

Certo non è da escludere che anche dopo

la guerra una parte del traffico di transito internazionale che prima faceva capo a Marsiglia o ad altri porti, possa, ed è da augurarselo, restare acquisito a Genova, ma in tal caso occorrerà che gli impianti di quel porto vengano messi in condizioni di corrispondere alle maggiori esigenze che siano eventualmente accertate.

D'altronde lo studio e le proposte di provvedimenti attinenti al miglior funzionamento del porto di Genova sono riservate, come è noto, al Consorzio autonomo di quel porto, nè certo il miglioramento del solo servizio ferroviario potrebbe essere sufficiente allo scopo.

Agli onorevoli interroganti tutti, poi, posso dichiarare che, per fronteggiare le eccezionali condizioni del momento, l'Amministrazione ferroviaria nulla ha trascurato di fare, ed ha ricorso a tutti i possibili espedienti per aumentare l'intensità di utilizzazione del proprio materiale per porre riparo agli inconvenienti lamentati almeno in parte.

Tra i provvedimenti adottati ricorderò: la riattivazione di tutti i treni merci già soppressi nel periodo di depressione dei traffici, la temporanea sospensione delle disposizioni che, per effetto della legge sul riposo festivo, limitano nelle domeniche il lavoro nelle stazioni e la circolazione dei treni; il prolungamento dei termini in cui gli scali merci sono aperti al pubblico; l'istituzione di speciali premi per il personale che colla propria attività concorre ad affrettare il carico e lo scarico delle merci; l'intensificazione del lavoro di riparazione dei carri guasti; l'intensificazione delle operazioni doganali, mediante lavoro extra orario negli uffici doganali, e da questi accordato; l'invio ai nostri maggiori porti, anche con sacrificio dei bisogni delle stazioni dell'interno, del maggior possibile numero di carri e di copertoni; l'aumento infine del personale viaggiante.

A tali provvedimenti di ordine generale debbono poi aggiungersi i seguenti che riguardano speciali agevolazioni di tariffe dirette a ottenere uno sfollamento di merci dal porto di Genova: riduzione del 50 per cento tra la tariffa corrispondente al porto di effettivo sbarco e quella relativa al porto di Genova per il trasporto a piccola velocità di merci provenienti dal mare e che approdino ai porti di Savona, Spezia, Livorno, Oneglia e Porto Maurizio.

Il provvedimento vale sino al 15 marzo per i trasporti destinati alle stazioni della

zona d'influenza del porto di Genova, (stazioni della linea Spezia-Parma-Cremona-Treviglio-Bergamo e quelle ad ovest di detta linea) nonchè per quelli provenienti dalle dette stazioni; l'ammissione di tariffe eccezionali fino al 30 giugno per varie stazioni sul litorale del Reno e per merci in transito e dirette in servizio Italo-Austro-Ungarico, come semi oleosi, canepa, tabacco, olii, frutta, vini e cotone. Un provvedimento poi di particolare importanza, che riguarda più specialmente il porto di Savona, ma che recherà benefici notevoli indubbiamente anche a Genova, è quello recentemente deliberato dal Governo per autorizzare la Società delle funivie di Savona di trasportare sulla funivia Savona-San Giuseppe oltre il carbone, cereali, legumi secchi, cotone e tutte le merci di cui potrà assumere il carico ed il trasporto in relazione ai propri impianti.

Attesa l'urgenza del provvedimento ed in pendenza della regolare concessione, la Società verrà subito autorizzata in via provvisoria ad eseguire tali trasporti e grandi vantaggi risulteranno per Savona e Genova nello scarico dei diversi piroscafi di cotone e grano in arrivo a quei porti.

Confido che i provvedimenti fugacemente accennati valgano a dimostrare agli onorevoli interroganti il premuroso interessamento del Governo per la risoluzione di una questione che è di così grande e vitale interesse nazionale.

Certo, altri provvedimenti dovranno seguire a quelli adottati e, come disse iersera l'onorevole Ciuffelli, confermo agli onorevoli interroganti che a tale scopo sono state nominate recentemente due Commissioni composte di funzionari appartenenti alle diverse Amministrazioni dello Stato, con l'incarico di studiare il problema nei suoi vari aspetti e di presentare nel più breve termine concrete proposte, dopo gli opportuni accertamenti fatti sopra luogo.

Concludendo, posso assicurare gli onorevoli interroganti che nulla sarà trascurato dal Governo per dare al grande e complesso problema la soluzione più sollecita, più soddisfacente e più completa. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Astengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASTENGO. Dirò brevemente le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Ogni anno, all'epoca della vendemmia e in occasione delle manovre militari, si verifica l'insufficienza dei vagoni ferroviari; da ciò il disservizio ferroviario e i danni rilevantissimi che ne risente il paese. Non si è mai pensato a rimediare efficacemente per l'avvenire. Ogni anno i deputati interessati hanno portato qui l'eco delle proteste del paese e l'onorevole sottosegretario del tempo ha tentato di giustificare con ragioni del momento l'insufficienza dei vagoni.

Oggi l'onorevole sottosegretario di Stato Visocchi ha ripetuto infatti le ragioni che esponevano i suoi predecessori e vi ha aggiunto quelle tristi della guerra e del terremoto. Ma faccio osservare che ciò non influisce per nulla sulla questione che ho presentata da sei mesi, quando il terremoto non s'immaginava nemmeno.

E poichè la mia interrogazione tendeva ad avere dal Governo un'assicurazione circa provvedimenti di efficacia duratura, assicurazione che il Governo non mi ha data, non posso dichiararmi soddisfatto.

Credo che una delle ragioni principali del disservizio che lamentiamo da molti anni sia precisamente la mancanza o la insufficienza del numero dei vagoni; ma credo pure che le ferrovie debbano provvedere i carri e tutto il materiale necessario non solo per i bisogni quotidiani e normali, ma anche per quelli straordinari che ogni anno si verificano.

È vero che una parte di questo materiale resterebbe inutilizzata durante una parte dell'anno; ma facendo i conti fra la perdita che può avere la ferrovia da questa inutilizzazione e il danno che risente il paese, si vedrà che le ferrovie compiono atto antipatriottico perchè risparmiando, supponiamo, dieci, producono al paese un danno di cento.

A me pare che questo non dovrebbe essere. La ferrovia non deve avere un fine a sè stessa, ma deve essere uno strumento di sviluppo della economia nazionale. E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato alla filovia, io fo una osservazione a questo riguardo. Quando tutti i vapori si trovavano precisamente nel porto di Savona carichi di granaglie, e le ferrovie, per insufficienza di materiale, non potevano riceverle ed inoltrarle sui mercati di consumo, il commercio chiese che in via eccezionale fossero autorizzate a detto trasporto le filovie...

PRESIDENTE. Onorevole Astengo, i cinque minuti regolamentari sono già trascorsi.

ASTENGO. ...le ferrovie si opposero energicamente a concedere l'autorizzazione alla filovia di fare il trasporto, perchè perdevano forse qualche migliaio di lire e non pensavano che causavano un danno di centinaia di migliaia di lire al paese e danni materiali e morali alle popolazioni che attendevano con tanta ansia il grano per potersi sfamare.

Mi permetta, onorevole Presidente, di terminare.

PRESIDENTE. Io non posso permetterle di violare il regolamento. Ella deve concludere.

ASTENGO. Un'ultima osservazione. C'è un caso sotto l'esame del Governo che è d'importanza maggiore di quello delle filovie dopo la minaccia della Germania di silurare le navi, anche quelle con bandiera neutrale.

PRESIDENTE. Onorevole Astengo, non mi costringa a toglierle facoltà di parlare.

ASTENGO. Il carbone non può più trasportarsi dalle miniere inglesi, e si è dovuto ricorrere alle miniere della Germania. Orbene, mentre le ferrovie della Germania e della Svizzera hanno accordato riduzioni di tariffe alle nostre ferrovie, noi non vogliamo accordare nessuna facilitazione, e così avremo presto nei nostri stabilimenti la mancanza del combustibile necessario e dovranno così essere chiusi, e migliaia di operai saranno messi sul lastrico. E tutto questo perchè le ferrovie temono di perdere quelle poche migliaia di lire che possono ricavare per il trasporto del carbone dai confini d'Italia ai vari stabilimenti. Ora prego l'onorevole sottosegretario di Stato di far il possibile perchè la ferrovia comprenda che deve essere un mezzo, uno strumento del benessere del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Riseti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RISSETTI. L'onorevole sottosegretario di Stato, con la sua ben nota gentilezza, ha detto delle belle parole, ma quella da me sollevata è una questione di fatto che non si può risolvere con belle parole, specialmente per noi genovesi che teniamo soprattutto ai fatti. Io ho visto che per molti anni è stata lamentata la deficienza dei carri; sia dalle autorità, sia dai privati si mandavano dei reclami, dei telegrammi

al Governo; sono giunte delle risposte telegrafiche dicendo che si sarebbe provveduto. Ma l'anno successivo si ritornava daccapo e quindi maggiori erano i reclami che venivano fatti al Governo; ciò dimostra che si tratta di un male cronico, mentre invece dovrebbe essere sollecitamente tolto. Specialmente se abbiamo riguardo all'anno 1914, troviamo che nei mesi di settembre e di ottobre di quest'anno, una minore quantità di merce è arrivata nel porto di Genova.

Mi pare che sarebbe stato necessario che le ferrovie avessero impiegato il maggior numero di vagoni a fine di sfollare completamente il porto di Genova in previsione della grande quantità di merce che doveva affluire in quel porto.

Ora io ho qui le cifre dei carri che sono stati caricati, cifre che dimostrano la grande insufficienza dei carri stessi provvisti dalle ferrovie.

Infatti mentre le ferrovie erano d'accordo col Consorzio autonomo e col Governo che avrebbero dovuto provvedere circa 1,300 carri al giorno, abbiamo che in settembre sono stati in media forniti 724 carri, in ottobre 867; anzi in taluni giorni di settembre, ne sono stati forniti solamente 549.

Abbiamo di più che per l'insufficienza dei carri nel dicembre 1914 è stata caricata minor quantità di merce di quella che sia stata caricata nel dicembre 1913. Ho qui le cifre che mi sono state fornite dal Consorzio autonomo: in confronto delle tonnellate 842,485 di merci arrivate nel mese di dicembre sono state spedite per ferrovia tonnellate 389,432, mentre erano state spedite tonnellate 443,796 nel dicembre 1913.

Dunque abbiamo ben ragione di dire che le ferrovie di Stato non hanno adempiuto all'obbligo loro allorquando nel 1914 hanno fornito minor numero di carri di quel che non ne abbiano fornito nel 1913.

Il Consorzio autonomo, bisogna riconoscerlo, nella presente condizione di cose, ha fatto tutto quanto era in sua facoltà per poter sfollare il porto; ha adibito magazzini, e domanda che gli siano anche accordati i magazzini generali per poterli sfruttare in modo migliore.

Tutti hanno fatto il loro dovere e — mi si permetta una parentesi — anche gli armatori hanno fatto completamente il loro dovere, quegli armatori che nella giornata di martedì furono qualificati come pirati...

PRESIDENTE. Onorevole Riseti, la prego di rimanere nell'argomento della sua interrogazione.

RISSETTI. La Camera di commercio ha giustamente protestato contro questa affermazione. Prima di farla bisognava che chi l'ha pronunciata avesse esaminato esattamente la questione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Riseti, le ripeto, non esca dai limiti della sua interrogazione.

RISSETTI. Vi ritorno immediatamente.

Ora le cose vanno un po' meglio nel porto di Genova, unicamente perchè è diminuita, anzi quasi cessata, l'importazione del carbone. Per questo fatto i carri che dovevano essere destinati al carbone sono destinati alle merci varie.

Ma è questo un utile o non è invece un grave danno per l'industria, per il commercio italiano?

Io credo che sia necessario adottare altri provvedimenti oltre quelli indicati dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Prima di tutto debbo ricordare...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Riseti.

RISSETTI. Sto per finire. Ho due interrogazioni, e per l'altra non parlerò quasi. (*Commenti*).

Dei carri che sono spediti, otto decimi sono scoperti e questi sono quasi tutti sforniti di copertoni. Non è possibile spedire le merci senza questi copertoni. È necessario quindi che le ferrovie di Stato vi provvedano, poichè è facile poterli acquistare.

In secondo luogo faccio osservare come le manovre del porto di Genova siano in taluni punti troppo tarde, troppo lente. Figuratevi che sono fatte a mezzo di cavalli che trascinano i vagoni. Questo non dovrebbe essere, perchè dovrebbero essere adoperati gli arganelli come sono adoperati dal Consorzio.

PRESIDENTE. Onorevole Riseti, sarò costretto a toglierle facoltà di parlare. Concluda!

RISSETTI. Ho finito. Il terzo punto riguarda la tardiva distribuzione dei carri, che sono talvolta consegnati perfino nel pomeriggio quando non è più possibile caricarli. Siano consegnati a tempo.

Si incitino gli agenti a liberare questi carri, dando anche loro un modesto compenso.

Noi chiediamo che si provveda ora per quello che si può, ma che si provveda spe-

cialmente per il futuro, costruendo la linea direttissima Genova-Tortona, senza la quale è impossibile sfollare il porto di Genova.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REGGIO. Cercherò di essere brevissimo.

PRESIDENTE. Dimostrerà così di essere un vecchio parlamentare. (*Bravo!*)

REGGIO. Io metto tutta la buona volontà per potermi dichiarare soddisfatto, ma nonostante le cortesi parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, non posso dichiarare la mia soddisfazione.

I punti su cui noi vogliamo trattare sono due: uno riguarda i provvedimenti immediati, l'altro quelli dell'avvenire.

Per i provvedimenti immediati noi riconosciamo che il Governo ha fatto quello che ha potuto, ma lo ha fatto per quei provvedimenti che non sono costosi. Noi abbiamo domandato la cessione dei magazzini generali al Consorzio e su questo punto non abbiamo avuto risposta.

Veniamo al secondo punto che è quello dei provvedimenti radicali. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che io ho invocato la posizione geografica di Genova, ma che effettivamente non si tratta che di circostanze eccezionali.

Quando noi proviamo una caldaia a vapore o un solaio, li proviamo sotto una pressione o un carico superiore a quello che possono avere e da questo deduciamo come sopporteremo il carico ordinario.

Abbiamo veduto che il porto di Genova in questo periodo di prova non smaltisce che 1,500 carri. Bisogna provvedere per l'avvenire in modo che possa smaltirne di più.

Il Governo, quarant'anni fa, ha nominata una Commissione tecnica per decidere fra la bocca a ponente o a levante del porto; ma se non era il Duca di Galliera che dava venti milioni, il porto non sarebbe stato fatto.

Venti anni fa, la Commissione presieduta dal senatore Gadda ha dichiarato che era necessario spendere cinquanta milioni; ma non sono stati spesi.

Quindici anni fa fu nominata una Commissione Boccardo che confermò il fabbisogno di cinquanta milioni. Dieci anni fa la Commissione Adamoli riconobbe necessaria la direttissima Genova-Tortona. Quello che manca è lo stanziamento di fondi. Il Consorzio non ha mezzi necessari per fare i lavori.

Nel porto di Genova, non lo dico io, ma lo dice il relatore della Giunta del bilancio pel 1915-16, i lavori vanno lentamente. Non vi sono fondi per la direttissima.

Naturalmente, quando si dice che facciamo dei lavori per cinquanta milioni, pare si dica gran cosa; ma gli americani dicono facciamo un lavoro di cinquanta milioni in cinque anni; fare invece un lavoro di cinquanta milioni in venti anni è cosa ben diversa. Bisogna che il Governo entri risolutamente in quest'ordine di idee e pensi che la questione del porto di Genova è gravissima e importantissima e non si risolve senza danari, danari e danari.

Concludo. Spero che il Governo prenderà a cuore la questione del porto di Genova e non lascerà offuscare la limpida visione delle cose, da quella specie di aura di sospetto che pesa su questo porto per il quale si parla sempre di contrabbando, di ingordigia di armatori e via dicendo, accuse ingiustificate.

Il commercio è quello che è. Così è a Genova, in altri luoghi d'Italia e in tutto il mondo. Subisce le leggi dell'economia generale.

Ho dovuto profferire queste parole nell'interesse del porto di Genova, che non è un interesse particolare e regionale, ma che invece è interesse di tutta Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIRETTI. Di una cosa certamente mi devo dichiarare soddisfatto ed è della sollecitudine, colla quale l'onorevole sottosegretario di Stato ha cercato di riparare a tutti gli inconvenienti che ho avuto occasione di indicargli direttamente. Ma la mia interrogazione ha una portata più larga di quelle presentate dagli onorevoli colleghi sugli interessi particolari del porto di Genova, e si riferisce alla deficienza di vagoni in tutta Italia, in un periodo in cui si era verificata una grande depressione del traffico ferroviario nelle statistiche pubblicate dalla Direzione generale delle ferrovie di Stato. D'altra parte, sappiamo che il numero dei carri ferroviari è stato molto aumentato negli ultimi anni, ed io non so proprio spiegarmi come sia possibile che il commercio ne manchi.

È vero però che, per esempio, nella stazione di Torino, si possono vedere centinaia di carri immobilizzati, forse per settimane e per mesi, aspettando per muoversi di ricevere la spinta di qualche deputato.

Non posso perciò dichiararmi soddisfatto, come non può dichiararsi certamente soddisfatto neppure l'onorevole sottosegretario di Stato.

Da quando io presentai questa interrogazione avvenne un radicale cambiamento nella Direzione generale delle ferrovie di Stato. Mi auguro che in conseguenza di questo cambiamento, vengano presi sollecitamente tutti quei provvedimenti che non varranno soltanto a rendere più rapida la circolazione dei carri e preparare la nazione per i casi di necessità anche in ciò che riguarda le ferrovie, ma anche a sollevare il tipo della nostra vita politica, in modo che il deputato cessi di essere l'agente intermediario obbligatorio degli interessi, sia pure legittimi dei suoi elettori, ma diventi, quello che deve essere costituzionale, il legislatore e il controllore del Governo.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Astengo ha affermato che le dotazioni dei carri sono in continua diminuzione. Debbo contestare questa affermazione e posso, invece, assicurare l'onorevole Astengo che la dotazione dei carri ferroviari è sempre in continuo aumento. In quanto alle difficoltà che egli asserisce abbia opposto l'Amministrazione ferroviaria per l'esercizio da parte della ferrovia Savona-San Giuseppe dei trasporti dei cereali e dei legumi secchi, io nulla so. Posso, al contrario, confermare quanto già ho detto e cioè che il Ministero, preoccupato di risolvere al più presto questa questione ha già deliberato di autorizzare l'esercizio dei nuovi trasporti su questa filovia e tenuto conto dell'urgenza del provvedimento concederà anche l'autorizzazione in via provvisoria in attesa che sia compiuta l'istruttoria per la concessione definitiva.

L'onorevole Riseti ha dichiarato che io non ho fatto che dirgli delle buone parole.

Ma, onorevole Riseti, i provvedimenti che ho annunziato, per quanto riguarda riduzione di tariffe, e nuove dotazioni di carri, specialmente per il porto di Genova, sono tutt'altro che parole, sono fatti.

Ella ha accennato anche all'urgenza che vi è di fornire di copertoni i nostri carri scoperti viaggianti; e a questo proposito voglio darle assicurazione che sono stati presi accordi con le ferrovie estere per modo che, se questi copertoni, che stanno sui nostri carri scoperti, debbono valicare

il confine, sieno restituiti alle stazioni di transito. (*Interruzioni*).

Soltanto per la Svizzera la quale ha difetto di copertoni, e non ha modo di procurarsene, è stato consentito che i vagoni proseguano senza aver restituito i copertoni alle stazioni di transito, ma si è però stabilito che le stazioni di arrivo abbiano obbligo di rinviarli a grande velocità.

Per quanto poi ha affermato l'onorevole Reggio, convengo con lui che il porto di Genova ha bisogno di maggiori impianti. In questo porto attualmente si dovrebbero fare manovre di carico e scarico impiegando oltre due mila vagoni al giorno, e a tali operazioni, ne convengo, sono punto sufficienti gli impianti attuali del porto stesso.

Per altro posso confermare agli onorevoli interroganti l'assicurazione che il Governo si dà la maggior premura di studiare e risolvere la complessa questione, nei suoi diversi lati, specialmente per quanto riguarda il porto di Genova, e che la Commissione recentemente nominata, che è composta di valorosi tecnici appartenenti a tutte le Amministrazioni dello Stato, ha avuto l'incarico di esplicitare il suo compito nel più breve tempo possibile, in modo che confido di poter annunziare tra breve nuovi provvedimenti in aggiunta a quelli cui già ho accennato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Riseti al ministro delle finanze, « per conoscere le ragioni della lamentata lentezza nelle operazioni di sdoganamento delle merci nel porto di Genova, donde deriva grave intralcio al commercio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Riseti e la Camera conoscono molto bene le anormali, gravissime condizioni del momento; d'altra parte esse sono state or ora ampiamente dibattute a proposito delle interrogazioni che gli onorevoli Riseti, Astengo, Reggio e Giretti hanno presentato al ministro dei lavori pubblici.

Mi compiaccio, tuttavia, di poter affermare che tutti i servizi che si attendono al porto di Genova, quello che ha meno sofferto, nelle presenti circostanze, è stato appunto il servizio delle dogane. Si è infatti provveduto a rinforzarne notevolmente il personale col mandare a Genova trenta funzionari, non appena questo stato di cose tanto anormale ha cominciato a verificarsi;

ed io posso anzi dire all'onorevole Riseti, che avendo l'Amministrazione delle finanze proposto all'Amministrazione ferroviaria di prolungare l'orario per le operazioni di sdoganamento, allo scopo di accelerare il servizio, l'Amministrazione ferroviaria si è trovata costretta a rispondere che non sarebbe in condizione di smaltire tutte le merci sdoganate dai nostri uffici. Ed è tanto vero che da parte delle dogane i servizi procedono regolarmente e celermente, che nè la Camera di commercio di Genova, nè il Consorzio portuario, nè alcun commerciante, hanno presentato al riguardo reclami di qualsiasi genere al Ministero delle finanze.

Confido, pertanto, che l'onorevole Riseti mi sarà buon testimone per confermare che le asserzioni da me fatte in quest'Aula corrispondono in tutto e per tutto alla reale condizione delle cose. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riseti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RISSETTI. La mia interrogazione è stata presentata ai primi di dicembre; e allora, posso assicurare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, che effettivamente esistevano molti lamenti riguardo alla lentezza delle operazioni di dogana.

Ma ora debbo riconoscere che realmente l'Amministrazione delle dogane ha provveduto ad eliminare i lamentati inconvenienti e il direttore della dogana del porto di Genova ha dimostrato la maggiore arrendevolezza, e d'accordo col Consorzio autonomo fa tutto quanto è possibile per poter sfollare il porto di Genova. E ai meriti di questa Amministrazione, e specialmente di quel direttore di dogana, rendo qui ampia testimonianza.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Pietravalle, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni sulla parte fatta alla provincia di Molise nella distribuzione dei maggiori fondi assegnati per affrettare l'esecuzione di opere pubbliche ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Restivo al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, non essendo stata comunicata in tempo e perciò non applicata nelle scuole medie di Palermo la circolare 14 ottobre sugli esami, non creda di invitare i capi istituti di questa città ad applicarla tardivamente, onde evitare una disparità di giudizio e quindi un danno ingiusto a molti giovani ed alle loro famiglie ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. In materia di esami di licenza le regole e i criterii sonocosi volubili che avviene qualche volta che ad ottobre, quando si fanno gli esami di riparazione, non vengano già più le disposizioni che vigevano nell'agosto, quando furono fatti i primi esami. Sicchè nessuna meraviglia che possa essere mutato il sistema delle licenze di compenso da un anno all'altro.

Di queste licenze di compenso si sono adottati vari sistemi. Una volta era in vigore, fino alla legge del 1912, la licenza chiamata di maturità, secondo il qual sistema la licenza era concessa all'alunno non ostante che avesse ottenuto cinque punti in una materia secondaria. Ottenuta la quale licenza, l'alunno poteva continuare negli studi.

Dalla legge del 1912 in poi si è soppressa la licenza di maturità e si è inventata quella che si chiama limitata, la quale si rilascia a colui che sia caduto in due materie, che non siano nè l'italiano nè la storia. Però questa licenza limitata serve unicamente per quegli impieghi per i quali è richiesta: non vale per continuare gli studi, come già valeva la licenza di maturità.

Ora nel caso su cui richiama la nostra attenzione il collega Restivo si trattava di licenza di maturità concessa insieme a quella limitata.

Cio che è contrario alla legge, la quale ha per l'appunto soppresso la licenza di maturità e ha istituito quella limitata.

Per ovviare a questo errore che si ripeteva dai presidi degli istituti e dai colleghi dei professori fu mandata una circolare, in data 14 ottobre decorso.

Ora il collega Restivo, vista la data di questa circolare, vorrebbe che si accettassero le licenze dell'una maniera e dell'altra, perchè la circolare che riconosceva il valore ad una sola era giunta troppo tardi. Se non che questa circolare non faceva che richiamarsi alla legge, e siccome la legge aveva già la data del 1912 non possono sorgere dubbi nè dispute di ritardi.

Così essendo, io non so che cosa rispondere di benigno e di propizio per gli alunni, come vivamente vorrei, al collega Restivo. Tutto ciò può condurci (e anzi siamo d'accordo) a deplorare questi criterii, questi sistemi con cui si muta ogni anno la macchina dosimetria del merito e del valore

degli alunni. Ma la legge è legge, anche se per caso è legge dura e ingiustificata.

PRESIDENTE. L'onorevole Restivo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RESTIVO. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per quanto riguarda la critica da lui fatta, la quale conclude a mio favore.

Infatti, essendo abolita la licenza condizionata, si è arrivati all'assurdo che la Direzione generale delle scuole medie mi ha detto per conforto: ma non sapete che a Milano vi sono venti giovani i quali non potranno essere iscritti all'Università perchè sono caduti in ginnastica? Ora la Camera considererà subito quanto sia risibile e iniquo un motivo simile. Rompere la carriera d'un giovane, solo perchè sia mancato fisicamente nell'esame od anche abbia dimenticato di farlo!... (*Interruzioni*).

Ma non vorrei che le conseguenze andassero anche al di là della dura legge. Il 14 ottobre, fu fatta dal Ministero della istruzione una circolare motivata dalle seguenti ragioni. C'era nella legge riguardante gli studenti interni dei vari istituti una disposizione per cui, con criteri opportuni, si diceva ai capi d'istituto ed alle Commissioni che tenessero conto dell'insieme del profitto del giovane nell'anno, per quanto riguardava i voti da assegnare nei singoli esami; ma, poichè appariva al Ministero che si dovesse imporre una disposizione simile anche per quanto riguardava gli esterni, si fece una circolare in cui si disse che, se un giovane si fosse dimostrato insufficiente in una sola materia, le Commissioni dovessero formarsi un criterio complessivo, per vedere caso per caso se si potesse licenziare quel giovane, nonostante l'insufficienza da lui dimostrata in quella materia. Ciò significa che era stata stabilita una regola da osservarsi per tutti i giovani che si presentavano alla licenza e ciò appunto a chiarimento della legge. E il chiarimento era necessario: perchè il Ministero non fa le sue circolari per aggiungere nuove pagine letterarie (perchè a questo scopo soddisferebbe assai poco), ma soprattutto perchè crede necessario di chiarire la legge, affinchè sia perfettamente applicata.

A Palermo la circolare arrivò dopo che lo scrutinio era già compiuto; cosicchè giovani che avevano negli esami una media di nove ed otto, tranne che in quella materia in cui erano stati dichiarati insuffi-

cienti, non furono licenziati. Se il Ministero ha stabilito una regola, e questa, senza colpa di alcuno, non s'è applicata in alcuni istituti del Regno, mi sembra che si debba imporre l'applicazione affinché la legge sia perfettamente osservata. Il Ministero dovrà vedere se non sia il caso di fare una nuova sessione, oppure, di far ripetere quell'esame, oppure di inscrivere condizionatamente all'Università questi giovani di cui parlo; tanto più che, con decreti od altri provvedimenti, si potrà ovviare a tanti inconvenienti che dalla legge, a prescindere da questa violazione speciale, derivano ai giovani. Salviamo anche i caduti per la ginnastica. (*Commenti*).

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. La circolare a cui allude il collega Restivo (e giudichi la Camera se poteva sovvertire lo stato della legislazione) è questa: « Proponesi con frequenza quesito, se oltre licenza limitata possa concedersi anche licenza maturità ».

Ho già accennato alla differenza tra i due sistemi. « Poichè il regolamento 26 agosto 1904 fu abrogato da legge 27 giugno 1912, detta licenza maturità più non esiste ». La licenza cioè (lo dico ancora) secondo cui l'alunno che era caduto in una materia poteva continuare gli studi. « Commissioni esaminatrici terranno conto loro giudizio valore intellettuale e morale alunni, e, per esterni, risultato complessivo esami ». Questo era un richiamo al criterio che era sottinteso e non importava fosse indicato nella circolare. Ora l'essersi ricevuta tardi, come s'assevera, questa circolare, non ha costituito, per coloro che sono andati incontro a quel giudizio, una condizione d'inferiorità rispetto ad altri alunni d'Italia.

Erano liberissimi gli esaminatori di fare questo calcolo complessivo, così come fa qualunque giudice che porta il suo apprezzamento sulla materia sottoposta al suo esame.

Sicchè la circolare non ha nulla mutato nè nello stato della legislazione, nè nello stato d'animo degli esaminatori, e perciò non ha in nessun modo pregiudicato il giudizio.

RESTIVO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non vi è alcun fatto personale.

RESTIVO. Sono stato accusato di aver citato una circolare estranea alla questione che ho trattata.

PRESIDENTE. Ma codesto non è un fatto personale!

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

L'onorevole Agnelli ha presentato la seguente interpellanza, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere con quali provvedimenti il Governo abbia prevenuto ed attenuato la crisi granaria ».

L'onorevole Agnelli ha facoltà di svolgerla.

AGNELLI. Vi rinunzio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue la interpellanza dell'onorevole Masini al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sui provvedimenti presi e che intendano prendere per alleviare la grave crisi prodottasi dalla deficienza e dall'eccessivo prezzo del grano ».

L'onorevole Masini ha facoltà di svolgerla.

MASINI. Onorevoli colleghi, sono dolente di non poter avere l'approvazione della Camera col rinunciare alla parola, (*Oh! oh!*) col rinunciare ad esprimere il mio avviso su circostanze e particolari, riguardanti la crisi del grano ed esporre le condizioni, nelle quali questa discussione si è svolta. Siccome numerosi colleghi hanno dette ragioni di indole tecnica e pochi ragioni di indole politica, così parmi opportuno, logico e necessario, malgrado la lunga discussione, di dire ancora qualche cosa sopra questo argomento.

Io non intendo di parlare lungamente per dare suggerimenti al Governo, il quale ha ben altri organismi per potersi render conto del modo, con cui l'approvvigionamento del grano poteva esser fatto. Nè meraviglierà che il mio discorso possa essere di recisa opposizione, e non a parole, ma affermando fatti che involgono la capacità tecnica e politica degli uomini, che siedono al Governo.

Il mio discorso sarà in piccola parte dunque tecnico, mentre la parte principale avrà un contenuto prettamente politico, con lo scopo di mettere in chiara luce le respon-

sabilità, non solamente dell'onorevole Cavasola ministro di agricoltura industria e commercio, ma di tutto quanto il gabinetto e specialmente del presidente del Consiglio, il più direttamente responsabile del presente stato di cose.

Se la stessa sollecitudine con la quale l'onorevole Salandra ha agito per ledere il sacrosanto diritto di libertà, fosse stata al momento opportuno messa in opera per l'approvvigionamento del grano, noi non avremmo fatta questa interminabile discussione, non ci troveremmo in presenza del grave malcontento che serpeggia nel paese; non ci troveremmo forse e tra breve e per causa ben più impellente, la fame, a dover lamentare fatti ben più dolorosi, del dolorosissimo di Reggio Emilia.

Già le cronache dei giornali registrano più qua e più là agitazioni di disoccupati e di contadini che chiedono pane e lavoro; già le prime avvisaglie di quello che potrà avvenire in seguito si hanno in municipi invasi, in negozianti minacciati, in stazioni ferroviarie invase per impedire la partenza di qualche vagone di grano.

Non può quindi la discussione odierna restringersi a suggerimenti d'indole tecnica da darsi al Governo. Non si può, come scriveva l'onorevole Luzzatti nel *Corriere della Sera* del 17 decorso limitarsi a suggerire, criticare onestamente se occorre ma non insorgere. Nè si può oramai come hanno voluto nella loro interpellanza l'onorevole Raineri e l'onorevole Luzzatti stesso lamentare la discussione e sentire la parola del Governo quasi che esso potesse tocca e sana rimediare d'un tratto alla crisi attuale.

Io credo invece che più che ai suggerimenti debba essere data la parola alla critica ed insorgere contro metodi di governo e contro inettitudine di uomini a saper ben comprendere i supremi interessi della nazione.

Insorgere contro il presente Governo, come da questa parte si insorse contro quelli che lo precedettero, che insorgerà contro quelli che lo seguiranno, poichè nessuno potrà essere ne è in grado di coloro che aspirano al potere di sapersi liberare dalle scorie del pregiudizio; di saper vincere la propria natura plasmata su criteri di Governo, che hanno lor base e fondamento sopra una imperfetta ed errata nozione della funzione dello Stato.

La critica nostra non può essere quindi che demolitrice di questi criteri e per

quanto possiamo riconoscere il sapere, la rettitudine, la onestà privata degli uomini che siedono al Governo; come essi hanno oggi in mano i destini della Patria e sono la palpabile estrinsecazione dei misconosciuti diritti della maggioranza dei cittadini, a beneficio di una sola classe, non possiamo fare a meno di combatterli e cercare di cacciarli dal posto che occupano.

Nè ci cale, nè vogliamo sapere chi verrà dopo, quel che sappiamo è che indomati ed indomabili, pochi o molti senza iattanza, ma anche senza scoraggiamento, continueremo la nostra via.

Ma perchè la nostra non sia una sterile e parolaia opposizione, chiederemo al Governo che dica le ragioni, se ne ha, del perchè il paese fu condotto fino al presente stato di cose.

Ed io farò categoriche domande per avere dal Governo categoriche risposte. Non è il momento questo di infingimenti di alcun genere. La parola deve escire dalla bocca della verità e le affermazioni del Ministero devono rivestire lo stesso carattere di sincerità, che hanno le mie parole ed hanno avuto quelle di coloro che hanno parlato prima di me.

Quando un danno è avvenuto, quando questo è irreparabile, la ricerca delle responsabilità non è nè può essere una vana indagine priva di qualche conclusione. In politica più che in qualunque altra manifestazione della vita vissuta, si deve pretendere dagli uomini che hanno in mano la somma del potere non solamente la onestà e la rettitudine degli intendimenti, ma anche e principalmente l'attitudine e la capacità a sapersi guidare in mezzo al sorgere di avvenimenti impreveduti e gravi, dove le pronte e sapienti risoluzioni, possono sole garantire il funzionamento normale della società.

I tentennanti, i deboli d'animo, coloro che sempre rimandano da un giorno all'altro ogni deliberazione, che non sentono o non hanno il sentimento profondo della responsabilità, quando hanno accettato e permangono a capo principalmente di uno Stato; non hanno il diritto di rimanere al posto elevato al quale la fiducia del Parlamento li ha elevati.

È tanto vero questo, che pur riconoscendone l'alto valore patriottico, la integrità e la onestà della fede politica, l'intenso amore per l'Italia per la quale fu largamente sparso ed il suo ed il sangue dei

suoi congiunti; si lamenta ancora la imprevidenza politica, la buonafede dell'uomo onesto che si lasciò un giorno ingannare dalle volpi della diplomazia.

Ma veniamo a quello che più importa. Può smentire il Governo di aver avuto offerte ed in tempo per l'approvvigionamento del grano?

So che in non lontana epoca si rivolsero al Ministero alcune persone per proporre, e suggerire delle previdenze che avrebbero messo il Governo in condizione di potersi ben regolare per vincere la crisi granaria alla quale andavamo incontro, ma non conosco e non ho potuto conoscere quello che si disse e si fece nel Consiglio dei ministri; ed è male per me e per tutti noi, perchè, se lo avessimo saputo meglio, ne avremmo tratto il criterio per la nostra condotta.

Ma, pur nonostante, non avendo la possibilità di renderci conto di quello che si discusse nel gabinetto, possiamo però affermare che in tempo opportuno qualcuno, che ben conosceva il mercato granario del mondo, diede all'onorevole Cavasola, al ministro della guerra, e al ministro Rubini, gli elementi e i dati per i quali la crisi granaria poteva essere scongiurata.

È vero o non è vero che alla fine di agosto del 1914 uno dei più forti negozianti di grano della piazza di Genova offrì due milioni di quintali di grano a 27 lire il quintale *cif* Genova? Due milioni di quintali da consegnarsi non immediatamente, ma quando il Governo li avesse richiesti, vale a dire che potevano essere dati anche frazionatamente.

Il pagamento di piccola provvigione di poco avrebbe aumentate le 27 lire al quintale.

Io non posso assicurare con certezza, perchè non potevo essere ad ascoltare le risposte che furono date al Dreyfus, ma credo, così almeno mi è stato riferito, che al Dreyfus fu risposto che lo Stato non poteva diventare speculatore; speculatore in che cosa e di che cosa, quando proprio dopo pochi mesi fu costretto a fare quello che col Dreyfus era stato rifiutato? Quasi subito dopo, se non sbaglio il 30 agosto, da una ditta milanese di cui è inutile che io dica il nome, perchè gli onorevoli Cavasola e Cottafavi la conoscono quanto me, fu fatta al ministro della guerra l'offerta di due milioni di quintali di grano a lire 26, più una piccola provvigione, la quale sarebbe stata fissata d'accordo col Ministero.

Questa proposta fu fatta al ministro della guerra, e non so per quali ragioni, forse per le mille burocratiche di cui parlava ieri l'onorevole Graziadei, la proposta dal Ministero della guerra passò al Ministero dell'agricoltura...

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria, e commercio*. È avvenuto il contrario!

MASINI. Riferisco le notizie che ho. L'onorevole sottosegretario di Stato potrà anche smentirle con dati di fatto, e potrà anche smentire quelle che darò successivamente, ma a me risulta che il primo settembre la stessa ditta si presentò all'onorevole Cottafavi, al quale espose le stesse ragioni esposte al ministro della guerra; e l'onorevole Cottafavi prese incarico di presentare all'onorevole Cavasola i membri di questa ditta, i quali oltre la esposizione a voce presentarono un memoriale che fu consegnato al ministro. In esso si avvertiva che verso la fine dell'anno sarebbero terminate le scorte ed il prezzo del grano sarebbe enormemente aumentato. Questa non era una affermazione nè vana, nè cervellonica ma fondata su fatti, tratti dalle condizioni particolari dei luoghi dai quali bisognava provvedere il grano per l'approvvigionamento della nostra Nazione. E fra le altre una delle ragioni che indussero la ditta milanese a recarsi dal ministro Cavasola era rappresentata anche dalle speciali condizioni del mercato italiano, sia per la moratoria, sia per la paura ad impegnare i risparmi privati, quindi la assoluta deficienza dell'oro occorrente per fare le provviste nei mercati transoceanici.

Un'altra era l'ostacolo a fare le provviste dei mercati europei, per la possibile ed imminente chiusura dei Dardanelli. Quelle stesse persone consigliarono anche di togliere immediatamente il dazio sul grano, ma che questa abolizione coincidesse con l'approvvigionamento del grano stesso, vale a dire che il decreto di soppressione del dazio sul grano non precesse ma seguisse tutti quegli atti di Governo necessari ad avere la quantità di grano occorrente all'approvvigionamento dell'Italia. Pensavano essi e con ragione che il dazio sul grano tolto nelle condizioni nelle quali fu successivamente tolto, non sarebbe ridonato a vantaggio del consumatore ma solo dei produttori e degli speculatori.

E accadde, e doveva accadere, quello che era accaduto nel 1898.

Anche questa volta si cadde nello stesso errore d'allora: si levò prima parzialmente e poi totalmente il dazio sul grano, ma quando ormai non era più possibile che potesse influire sui prezzi. E di questo dette luminosa dimostrazione ieri l'onorevole Graziadei; così nè l'esempio del passato, nè lo studio delle condizioni presenti, nè i consigli dati evitarono al Governo di tenere la stessa dannosa condotta.

La sera stessa (desidero del resto di essere smentito, onorevole ministro) quella Commissione che si era presentata prima all'onorevole Cottafavi e poi al ministro fu accompagnata dal capo di gabinetto dell'onorevole Cavasola dall'onorevole Rubini, al quale presentò lo stesso memoriale, insistendo nelle ragioni in esso esposte e già sviluppate nel colloquio col ministro d'agricoltura.

L'onorevole Rubini (a cui mando l'augurio che possa presto ristabilirsi in salute) se fosse stato presente, invece di scrivere delle lettere, avrebbe potuto dirci colla sua autorevole parola la ragione per cui non credè egli stesso di accogliere le proposte che gli erano state fatte dalla Ditta milanese. Poichè è imperfetta giustificazione, nè chiara nè buona, il dire che le condizioni tecnica e finanziaria in cui l'Italia si trovava in quel momento, non permettevano di privarsi delle scorte auree, data anche l'eccezionalità del momento. Ci avrebbe detto perchè poi, cedendo alle insistenze di coloro che affermavano che con tutta probabilità il prezzo del grano sarebbe aumentato in breve tempo, (anche qui riferisco e potrei essere in errore), telegrafò al commendatore Miraglia, direttore del Banco di Napoli, per conoscere esattamente se le scorte metalliche che si avevano sulla piazza di New York, dovute ai nostri emigranti, fossero sufficienti per finanziare i provveditori di grano, in modo da permettere loro quel movimento di capitali in oro che non era permesso dal mercato finanziario ed aureo d'Italia.

L'onorevole Rubini telegrafò il sabato, e il commendatore Miraglia venne a Roma il lunedì ed informò il ministro del tesoro che alla Banca di New-York non si avevano che 300 mila lire in oro, non sufficienti per poter fare una operazione così in grande come proponeva la ditta milanese. Ed allora, non ho potuto saperne la ragione, perchè queste cose passarono fra la Commissione ed il ministro Rubini, ma quel che è certo si è che le trattative furono comple-

tamente rotte. Non certo perchè il Governo non avrebbe avuto la possibilità di procurarsi l'oro necessario, chè sarebbe puerile il crederlo e l'affermarlo.

Non voglio indagare se la ditta agisse nel proprio interesse o in quello della collettività; trattandosi di negozianti di grano, è probabile che offrisse il grano al Governo ad un determinato prezzo perchè aveva o sperava di avere una remunerazione più che sufficiente pel capitale impiegato. E siccome quei negozianti erano milanesi, gente energica e costante che non si stanca alla prima difficoltà, anche quando trova resistenze ingiustificate, per evitare alla nazione danni economici non lievi, il 15 settembre si presentarono all'onorevole Rubini di nuovo ed all'onorevole Cavasola con un nuovo memoriale, che credo ancora esista nell'archivio dei singoli Gabinetti. Ebbene anche questa volta, malgrado che essi rifacessero la proposta più che conveniente per il Governo ed atta a fronteggiare almeno i primi bisogni, anche questa volta non venne accettata.

Ora io domando: se il Governo, compresi tutti i ministri, ma specialmente il ministro di agricoltura, era convinto che il prezzo del grano non sarebbe aumentato, se vi erano dati precisi, se erano stati fatti scandagli, se conoscevansi esattamente le quantità di grano prodotte nel nord e nel sud America, unici mercati da cui l'Italia poteva approvvigionarsi, se conoscevasi quello che era stato fatto dalle altre nazioni per impegnare il grano loro occorrente, perchè dei trenta milioni, se non sbaglio, prodotti dall'America del Nord non cercarono di averne la parte necessaria all'Italia? E se non conoscevano tutto questo, perchè rifiutarono le offerte che erano state fatte dalla ditta milanese? Ma vi è altro ancora.

In quello stesso tempo il direttore del Credito provinciale si presentò al ministro Cavasola ed espresse a lui certe sue particolari vedute per la costituzione di un Consorzio di banche, con a capo il direttore della Banca Nazionale, le quali si sarebbero prese l'incarico di finanziare una completa operazione granaria ed impedire così l'elevarsi del prezzo del grano.

Ma di questo, nè ho esatte informazioni, nè potrei dire come e a quali condizioni questo finanziamento sarebbe stato fatto; invece per la ditta milanese e per i Dreyfus, le cose stanno così come io le ho dette.

Sia come si vuole, è certo che il ministro

di agricoltura autosuggestionato, o da altri suggestionato che i prezzi si sarebbero mantenuti bassi, non volle prendere in considerazione neppure questa proposta, come non si curò dell'altra della Banca Sorrentina. Il Governo potrà dirci, trattandosi di istituzioni di credito che sono molto spesso in rapporti col Governo, quello che non è tanto facile il sapere: come andarono le trattative. Perchè per noi è difficile venire in possesso dei documenti che ci permettano di parlare con cognizione di causa, così come invece e con certezza di dati ho parlato dei rapporti intervenuti tra la ditta milanese e il Governo.

Si dovrebbe presupporre, onorevole ministro di agricoltura, che ella conoscesse il valore e la qualità e la potenzialità economica delle ditte che le avevano fatto delle offerte e che non nutrisse verso di esse eccessiva fiducia, per condursi come si è condotto, o presupporre che certe interviste pubblicate da giornali, improntate ad eccessivo ottimismo, che parlavano di 600,000 quintali di grano sbarcati a Napoli e di 600,000 che erano in viaggio, che parlavano di un approvvigionamento già avvenuto in quasi tutti i mercati di una delle regioni d'Italia, abbiano influito sulle sue determinazioni. Non è questo improbabile, trattandosi di ditte che rivestono in Italia grande importanza, legate con quasi tutti i molini di grano, che pur non costituendo fra loro un vero e proprio *trust*, pur sono arbitre dei prezzi dei grani e delle farine che si commerciano in Italia.

È da presupporre infine che, data l'importanza di queste Ditte e il valore degli uomini che le dirigono e il concetto che di questi uomini ha il Governo, sia stato l'onorevole ministro di agricoltura inscientemente tratto in inganno creando uno stato di animo ottimista che solo i prezzi del grano a 41.50, a 42 lire al quintale raggiunti in questi ultimi tempi hanno potuto infrangere, e che egli debba ora lamentare in cuor suo, anche se non lo dirà alla Camera, di essersi lasciato cogliere dagli eventi i quali lo hanno messo in condizione di non poter più modificare le condizioni particolari nelle quali ci troviamo, così che l'enorme prezzo del grano grava e graverà sulla nostra economia nazionale irrevocabilmente.

Or mentre il Governo è sollecito a domandare ai prefetti informazioni sul movimento sovversivo di ogni provincia, altrettanto sollecito non è nè fu, pure essendovi Commissioni provinciali e Consorzi gra-

nari, ecc., a domandare le necessarie e precise informazioni del mercato, non tanto del grano, quanto di altre derrate alimentari.

Posso fino ad un certo punto scusarvi, onorevole ministro; io stesso, quando ho letto nei giornali e le lettere e le interviste, e mancandomi le giuste informazioni, non essendo negoziante di grano, e avendo dovuto limitarmi a desumere dati e cifre sol da quello che si stampava, e dalle pubblicazioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio e su quelle farmi un criterio della quantità di grano che si produce in Italia, della deficienza annua, sui modi di approvvigionamento e sulle oscillazioni grandissime di anno in anno dovute alla abbondanza o mancanza di piogge, sono anch'io caduto in errore e ho creduto esagerati gli allarmi.

Anche io non mi credei in diritto di formulare un giudizio sereno e sicuro del modo con cui l'Italia avrebbe potuto essere approvvigionata in questi momenti eccezionali, con la spada di Damocle sulla testa, per la minaccia di dover subire una guerra grave e lunga, quanto forse non supponiamo nè noi nè gli uomini del Governo.

Però se la raffica che imperversa in Europa, credè anche a noi condizioni sfavorevoli per un esatto giudizio, ben più favorevole stato di cose aveva il Governo nell'organamento del Ministero di agricoltura, ove sono molte le persone che si devono ritenere competenti, per crearsi un giudizio il più possibile vicino alla realtà.

Io ero caduto in errore, e ho creduto che fosse possibile che il prezzo del grano non potesse giungere al di là delle 30-32 lire al quintale, tanto più che verso la fine di ottobre non aveva superato le 28 lire, ma l'errar mio era giustificabile, perchè da me non vennero nè panettieri, nè negozianti di grano ad illuminarmi, ma io mi sono presto ricreduto quando venni a cognizione di quello che avevano detto le organizzazioni operaie e uomini di indiscutibile valore scientifico, che hanno dedicata quasi tutta la loro vita allo studio del movimento dei cereali in Italia e all'estero e hanno pubblicato libri e monografie importantissimi, che ne attestano la serietà ed il valore.

Mi sono anche persuaso che, se il Governo avesse fatto la minuta e paziente indagine, che io subito allora ho fatto per conoscere esattamente il mercato granario,

l'errore di apprezzamento commesso da me, ma presto riparato, il Governo sarebbe stato ancora in tempo a rimediare accettando le proposte a lui fatte, senza bisogno di inviare particolari Commissioni nell'America del Nord o del Sud, le quali, nulla di più avrebbero fatto che altri già fatto aveva, senza negare la competenza di nessuno.

Ma se il privato, se il negoziante di grano, che abbia bisogno di approvvigionare i propri magazzini, non crea Commissioni, non manda nessuno, ma va al telegrafo e in poco tempo può contrattare con l'America del Nord e con quella del Sud, con tutto il mondo e può sapere i prezzi del mercato e può fissare derrate, era proprio necessario che il Governo facesse altrimenti, dimenticando, e non lo doveva, le più elementari norme amministrative?

Non metto in dubbio, l'ho detto, il valore di questa gente; sono persuaso che il generale che per quarant'anni si è occupato di approvvigionamenti, sia la persona più adatta di questo mondo. Ma, dico, giacchè avete anche il telegrafo senza fili a vostra disposizione, col quale avere in un attimo notizie dall'America, potevate far trattare da qui a questa persona competente, senza bisogno di strombazzarne ai quattro venti e senza necessità la partenza, quasi ad avvertire che si aumentassero i prezzi, poichè la domanda sarebbe cresciuta in confronto alle richieste delle altre nazioni. (*Segni di diniego dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*).

Onorevole Cottafavi, voi, che siete uomo di Governo, tentennate il capo. Ma dovete sapere che la Danimarca, che è una nazione molto più piccola dell'Italia, non ha mandato Commissioni a comperare il grano in America, non ha preso così tardivamente i provvedimenti che avete preso voi. La Danimarca, che sapeva bene quali sarebbero state le conseguenze della burrasca che attraversava l'Europa, si è messa in condizioni, come la Francia, come altre nazioni, di avere gli approvvigionamenti necessari alla propria popolazione prima che la fame battesse all'uscio di casa.

E come la Danimarca, un'altra nazione che produce una piccolissima quantità di grano, la Spagna, non ha aspettato l'ultimo momento, ed oggi si trova in condizioni di avere le scorte granarie sufficienti ad impedire l'eccessivo elevarsi del prezzo del grano.

Queste le accuse che si fanno al Governo. Non adopero parole grosse, perchè sono inutili. I fatti non hanno bisogno di contorno, di parole reboanti, non hanno bisogno di orpello, sono indiscutibili, sono l'affermazione del vostro errore, e non solo dicono che non avevate la conoscenza esatta e precisa del mercato granario del mondo, ma che vi siete affidati ad amici che credevate competenti, perchè la loro condizione e posizione era per voi un affidamento, ma che ingannati, lo spero, essi stessi vi fecero cadere in errore. L'onorevole Rubini, se vi fosse, potrebbe dire che neppure con la sua autorità potè distruggere i vostri preconcetti, potrebbe dire che da lui proposta non accettaste, ed era in tempo, l'abolizione del dazio nè i compensi per poter mettere sul mercato la necessaria quantità di oro.

Eppure vi dovevano consigliare a far presto e bene lo stato del popolo d'Italia; se voi non lo sapevate, avrebbe potuto dirvelo, onorevole ministro di agricoltura industria e commercio, perchè voi siete un ministro tecnico costretto nella vostra attività ad occuparvi esclusivamente di materie che hanno poco attinenza con la politica generale, il presidente del Consiglio, che le condizioni eccezionali d'Italia, non tanto per l'anormale stato d'Europa, quanto per le più che eccezionali condizioni cosmologiche, per le quali la grande maggioranza dei lavoratori della campagna è costretta all'inopia forzata, non erano delle più tranquillanti. In guisa che anche quando il grano fosse costato dieci lire al quintale, la massa di lavoratori non avrebbe avuto nè potuto aver il danaro sufficiente per farne acquisto.

Negli anni passati, le scorte accumulate durante l'estate, ed il solito credito fatto dall' esercente, solito a rivalersi da marzo in avanti, attutirono il bisogno, ma oggi la paura della guerra, gli stentati e negati piccoli prestiti delle piccole banche campagnole, hanno sconvolto queste elementari economie famigliari, hanno creato il disagio, al quale solo ed in parte hanno potuto provvedere i comuni. E non vi provvidero e non vi potevano provvedere i proprietari di terre, pur sollecitati dai prefetti, dai sottoprefetti, dagli ispettori di pubblica sicurezza, spinti ad agire dalle circolari governative. Mancanti essi pure di quella scorta in denaro che avevano negli anni passati, non solo non potevano fare eseguire i lavori, ma forse neppure acquistare il grano per il sostentamento

dei loro contadini. E venne di conseguenza una diminuzione nei salari, i quali da lire 2.50 a lire 2.70, che erano, in certe regioni scesero a lire 2 ed 1.80 ed anche meno.

Ora, pure ammettendo che il bracciante possa lavorare tutta la settimana, che non ci siano intemperie e che riscuota puntualmente ogni sabato la sua mercede di lire 1.80 giornaliera, pare possibile all'onorevole ministro di agricoltura, sia pure con tutti i Consorzi granari che egli ha creato, con tutte le provvidenze che sono state prese dai municipi, quando il grano costa 41 lire e mezzo, mantenere una famiglia di quattro o cinque individui? È possibile, con mercedi di questo genere, rinvigorire le forze consumate dal lavoro, anche mangiando del pane integrale? È possibile che lo scarso pane sviluppi quelle attività energetiche, di cui parlava un mio collega ieri l'altro, per dare ai muscoli la forza necessaria a compiere un lavoro proficuo nella unità di tempo?

Ma basta quello che è stato fatto per poter dire che le popolazioni sono approvvigionate? Basta, onorevole ministro, far prendere in esame da chimici valenti il valore nutritivo del pane e bianco e nero? Basta infine, per impedire la crisi che attraversiamo, consigliare l'uso dei succedanei del grano e di fare, nella macinazione, dei miscugli, che poi saranno sempre dannosi allo stomaco e alla digestione?

Ma non pensate qual genere di farina verrà da questo miscuglio, non fatto più col granturco bianco, col riso o con altre sostanze, ma, come è accaduto sempre, quando c'è stata penuria di cereali, pure essendo oculte le Commissioni ispettrici, con ogni sorta di sostanze dannose. Il gesso trovato nel pane altra volta informi. La scarsità di un genere favorisce la frode, e per le farine avviene questo anche in circostanze normali; pensate ora che voi autorizzate i miscugli e ditemi qual genere di pane avranno le nostre classi lavoratrici.

Voi volete uomini forti e robusti, ma se invece di dar loro a mangiare fior di farina, il quale contiene appunto le sostanze più adatte a trasformarsi in energie muscolari, darete farina cattiva e pane mal cotto, come potranno essi compiere, se li vorrete soldati, le marcie necessarie in guerra, o resistere, per mesi e mesi, nelle trincee colle intemperie che ne minano l'esistenza: che razza di attività e di energie potrete sperare da gente così mal nutrita?

Il coraggio e la resistenza alle fatiche non sono proprie del debole e mal nutrito, ma di chi ha un cervello irrorato da sangue ricco di elementi riparatori che lo rendano atto a misurare il pericolo e saperlo affrontare.

Date da mangiare male alla gente e poi vedrete che cosa avverrà delle nostre popolazioni!

Non basta il dire: noi vogliamo fare la guerra; non basta lo scoppio di entusiasmo col quale voi, onorevoli colleghi, avete ieri sottolineato le parole del presidente del Consiglio, per fare una nazione forte, sicura di sé, che si sappia imporre nel mondo; non basta gridare viva l'Italia grande per fare l'Italia grande davvero.

L'Italia sarà grande quando sarà madre amorosa di tutti i suoi figli, quando, senza cannoni e senza fucili, ma, col paziente lavoro di tutti, si creeranno quelle condizioni, che ora non abbiamo, per le quali si risveglieranno e intensificheranno i nostri valori di razza latina, non per sopraffare altre razze, altri popoli, ma per far scomparire i confini e fare di tutto il mondo una famiglia sola. (*Oh! oh! — Rumori — Interruzioni — Bene! all'estrema sinistra*).

È inutile, signori, che rumoreggiate. Voi mi fareste credere col vostro contegno di non avere una nozione esatta e precisa del modo col quale si svolgono le attività e le energie di una nazione; di non aver preso in esame simili quistioni; mi fate l'effetto, come se foste fuori del mondo reale, che a voi basti il discorso di un ministro per credervi più di quello che non siete; applaudite fragorosamente oggi come applaudiste il ministro di ieri e come farete con quello di domani... (*Oh! oh! — Rumori — Interruzioni*).

Ed è appunto per questo che noi insorgiamo contro di voi, contro il vostro Governo, perchè voi non conoscete nè esso conosce il fondamento dell'energia di una razza che si fa nel paziente e continuo lavoro di elevazione nel corso di anni.

Vedete la Germania, di cui oggi sento dire tanto male da quelli che l'hanno subito e la subiscono, quasi che essa dell'antica Roma avesse conservate le energie, quale spettacolo meraviglioso di compattezza, di fede, di sentimento, dimostra? Barbara lotta, se voi volete, essa conduce, barbara come quando i barbari suoi figli in Italia discesero, indegna di uomini che pretendono dominare il mondo, ma nazione di

uomini che sanno di essere e vogliono essere qualche cosa nel mondo. Uomini che hanno nella pace portato di terra in terra, dappertutto, il valore del loro intelletto, uomini che hanno costretto anche noi, razza latina, a subirne l'influsso, che pur abbiamo ingegno più agile e più vivo e riserve di energie che ci debbono ancora, ne son sicuro, far grandi: non come intendete voi, ma grandi come i nostri padri del rinascimento, che, pur schiava, e divisa la patria, imposero al mondo la nuova civiltà, imposero il loro sapere. (*Interruzioni*). Non negate quello che dico, basta essere anche poco studiosi, basta solo posar lo sguardo su d'una vetrina di un libraio per trovare a decine i libri tedeschi tradotti in italiano che trattano di giure, di medicina, di arti, di scienze e di storia. Non si può fare una citazione senza andarla a chiedere a questi libri... (*Rumori — Interruzioni*).

E perchè rumoreggiate, se questa è la verità? Volete come lo struzzo mettere la testa sotto l'ala, o non volete piuttosto guardare in faccia la realtà e fatto senno camminare sicuri verso una nuova grandezza?

PRESIDENTE. Onorevole Masini; stia all'argomento. Tenga conto delle condizioni della Camera. Siamo all'ottavo giorno di discussione.

MASINI. Onorevole Presidente, ella sa che io sono stato sempre deferentissimo ogni qual volta ho avuto un richiamo. Ma credo di essere nel giusto: perchè, qui si è parlato di risorgimento della razza; perchè si è detto qui tante volte che noi dobbiamo far sentire la nostra voce in tutto il mondo. Ebbene, se lo dice il presidente del Consiglio, se la Camera approva ed applaude, è lecito che lo dica un deputato da questo banco. Perchè, se il presidente dei ministri ha nell'animo suo e l'hanno i colleghi amore grande e profondo per questa terra d'Italia, anche io, anche noi abbiamo nell'animo profondo intenso l'amore per questa terra nella quale siamo nati, anche noi la vorremmo rispettata nel mondo. Ma vorremmo un'altra Italia, non quella povera di valori intellettuali nella quale viviamo... (*Rumori a destra e al centro*) e nella quale vivete anche voi, compagni del Parlamento, sentendo il disagio che noi sentiamo per questo stato di cose stando in casa nostra e più quando varchiamo i confini.

Noi la vorremmo quale non è quella che

deve essere e sarà; vorremmo che uscissero ingegni forti ad affermare i nostri diritti nel mondo, sarei lieto che anche di mezzo a voi non la tenue luce della luciola dispersa nell'ombra scaturisse, ma il bagliore di cento faci, vorrei veramente uomini che sentano alta la dignità della patria nostra, che sentano alta questa dignità, non solamente per gloriarsi della grandezza di coloro che furono, ma per creare una più eccelsa grandezza nell'epoca nostra.

Io la amo quanto voi, forse più di voi questa Italia, ma come la vedo con gli occhi della mente, forte di quel nuovo rinascimento, per il quale noi lottiamo pazientemente da tanti anni, senza che ci importi degli scherni, senza offenderci se ci dite turchi d'Italia, o ci dite servitori del Kaiser. Perchè avanti a noi è luminosa e più grande la visione di un'altra nuova umanità, perchè in faccia a noi è luminosa e più grande la visione di quel che debba essere la civiltà futura.

E questa Italia, questa terra benedetta deve essere, essa, la prima banditrice alle genti dell'era nuova.

Ed allora, onorevole ministro di agricoltura, che vi dirò io per insegnarvi il modo per rimediare alla crisi che attraversiamo, che vi dirò io affinchè voi cerchiate le provvidenze perchè nel momento attuale non dobbiamo subire quello che subiscono i popoli deboli, quello che subiscono i popoli imprevidenti, quello che subiscono i popoli che non si sanno ribellare contro tutto e contro tutti, per insegnarlo anche e principalmente ad un Governo, del quale siete parte, che uccide la libertà, dicendo che ce ne è troppa ed è inutile, ma che non impedirà a noi di poter dire la libera parola alle plebi assetate di verità e di giustizia. Che importa il conflitto sulla pubblica piazza, se il conflitto, i caduti, i morti, le zolle insanguinate possano essere fermento dal quale una nuova civiltà si formi. Lasciate che la libertà trionfi, essa sarà farmaco salutare al disordine. Nella libertà la giustizia e la verità troveranno la via della mente e del cuore. (*Interruzioni*).

Un giorno anche i nostri padri furono scherniti, anche dei vostri padri si disse che erano filibustieri, anche per voi fu l'insulto, anche per voi vi fu calunnia. Ebbene, non ostante le calunnie, non ostante gli insulti, l'Italia fu fatta e fu fatta nel seno della libertà, appunto per opera di

coloro che furono scherniti, per opera di coloro che furono calunniati, per opera di coloro che per la libertà soffrirono il carcere, che per la libertà dettero la vita. Oggi invece schernite noi, ma domani noi saremo la verità, la verità che si impone a tutto il mondo.

E adesso veniamo... (*Ooooooh!* - *Vivi rumori*).

Io comprendo questo vostro sentimento, per il quale insorgete quando dico: adesso veniamo: Ma veniamo, a che cosa? Veniamo al rimedio. Io sono un medico, e capirete bene che, se si tratta di un ammalato, io debbo dare un qualche rimedio perchè l'ammalato possa continuare a vivere. (*Vivi rumori*).

Del resto, onorevoli colleghi, noi non abbiamo proprio niente di personale con l'onorevole Salandra e con gli egregi colleghi che gli stanno intorno. Conosciamo il loro valore intellettuale, la loro onestà, tutto quel che volete; ma dovete convenire che le nostre critiche, la nostra avversione a questo Ministero non hanno moventi egoistici, troppo lontani siamo e vogliamo essere dal potere, per avere nella mente delle illusioni; noi non siamo così ingenui da credere che coloro che andranno al vostro posto, potranno essere qualche cosa di differente. (*Commenti*). Se l'onorevole Salandra, con grande sincerità, ci ha messo nel caso d'andare domani in piazza a far comizi, anche contro la sua volontà, è stato più sincero di colui che ha fatto la stessa cosa con le circolari segrete, mandate ai prefetti, per chiuderci la bocca nello stesso modo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non pare che io le chiuda la bocca, onorevole Masini! (*ilarità*).

Voci all'estrema sinistra. Anche qui? Sarebbe un po' troppo!

PRESIDENTE. Onorevole Masini, continui! E non facciano colloqui!...

MASINI. Lei, onorevole Salandra, dice benissimo: perchè qua dentro non potrebbe chiudermi la bocca, che ad una condizione: con un colpo di Stato. (*Oh! oh! a destra e al centro*).

E sarebbe veramente strano che il presidente del Consiglio, il quale ha una così alta concezione dello Stato, il quale conosce così bene il meccanismo delle nostre istituzioni, che, secondo me, non valgono niente e, secondo lui, hanno una grande importanza, volesse per così poco arrivare ad una risoluzione così... estrema.

Ma, sia quel che si sia, qualunque cosa avvenga, vogliamo o non vogliamo gli onorevoli membri del Governo, ed urlino più o meno gli onorevoli colleghi della maggioranza, io serenamente continuerò a parlare, come serenamente, per una settimana, sono stato ad ascoltare gli altri. Forse (questa è la mia idea), appunto perchè nei Parlati si parla troppo, si conclude poco. (*ilarità a destra ed al centro — Commenti*).

Ma il fatto che si concluda poco, non è proprio intimamente legato col fatto che si parli molto.

PETRILLO. È che si parli male.

MASINI. Io parlerò peggio; lei parlerà meglio...

PETRILLO. Adesso parla lei...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Petrillo!

MASINI. È il Governo, o, meglio, l'onorevole Cavasola disposto a rivolgersi anche oggi al ministro del tesoro per domandargli quella scorta d'oro che è necessaria per comprare tutta la quantità di grano occorrente per approvvigionare l'Italia, da oggi fino al 30 giugno? E il ministro Cavasola ha cognizione esatta della quantità precisa di grano che occorre? Perchè egli sa o deve sapere da coloro che gli sono attorno e gli debbono fornire i dati, che vi sono molte regioni d'Italia dove una parte della popolazione ha urgenza di aver grano, mentre in altre parti questo grano c'è almeno per una parte della popolazione.

Così se vogliamo conoscere, tenendo solamente conto delle statistiche, lo stato esatto del nostro fabbisogno, non ci sarà possibile: dovremo avere a nostra disposizione altri elementi.

Agli effetti delle vostre ricerche e dei possibili rinnovi non basta dire che noi in quest'anno abbiamo avuto 48 milioni di quintali di grano, perchè di questi 48 milioni non abbiamo disponibili altro che quelli che non sono conservati, o dai grandi proprietari, o dai piccoli possidenti o dai contadini per il sostentamento della famiglia.

Per fare la statistica esatta sarebbe stato necessario sapere che dei 48 milioni ve ne sono tanti e tanti, che sono stati consumati integralmente dalle famiglie e quindi non possono essere portati sul mercato pel consumo generale, e solamente ne rimangono tanti che possono servire per gli altri cittadini.

Il Ministero avrebbe dovuto dar conto di questa quantità di grano residuale, di cui abbiamo bisogno, con una valutazione

esatta per tutte le classi dei cittadini, senza tener conto o almeno poco di questo o quel pane casalingo, sia come quello portato qui dall'onorevole De Felice.

Un tipo simile di pane si fa da cento anni in tutte le campagne, dove il contadino non ha che uno staccio, attraverso il quale passa tutto il cruschetto, pane che può durare sei, o sette giorni, perchè è manipolato in modo che non subisce le alterazioni del pane industriale.

Invece quando vedo della gente che con un pezzo di pane nero in mano dice: ecco il pane da consigliare ora per l'Italia, io penso che costoro dimenticano che i forni, da cui si può ottenere cotesto pane integrale, sono pochissimi, e soltanto quelli, che sono alimentati dal carbon fossile. E nella città che l'industria entrata nella panificazione può raggiungere la perfezione nella cottura. Quando andate invece nelle campagne trovate che i forni son fatti di un pavimento di poca terra refrattaria, con sopra una imperfetta volta, che questa specie di forni si riscaldano con della legna dove il calore non raggiunge mai il grado dei forni modello. Esaminate il pane integrale così cotto, dopo due giorni sarà dannoso agli individui; è più dannoso del pane fatto col granturco, perchè dopo poco sarà ricco di muffe, e le muffe produrranno fermentazioni anormali e dilatazione di stomaco e difficile assorbimento e depauperazione e indebolimento organico e malattia.

Voi, che siete al Governo, che conoscete tutte queste cose senza bisogno che io entri in particolari (non è il Parlamento la esatta sede per queste discussioni, non siamo in congressi di panattieri) senza bisogno che io dica se in questo genere di pane c'è più o meno acqua, se in esso abbondi più la potassa che un altro sale, senza che io indichi ciò che ha di buono e di dannoso, voi avete i tecnici che vi possono indicare quale debba essere il tipo migliore da adottare, se alla riduzione del consumo con ogni mezzo si deve arrivare, ad aumentare il prodotto utilizzabile del grano per l'alimentazione.

Io credo però che non sia questione di confezione di pane di grano abbondante ed a buon mercato; occorrono altre provvidenze a breve ed a lunga scadenza, occorre principalmente dar lavoro a chi non ne ha, altrimenti a che varrebbe avere milioni di tonnellate di grano se l'operaio è disoccupato o non guadagna tanto quanto occorre

per comprare quello del quale la sua famiglia abbisogna?

Avete tenuto conto di quello che accade per esempio nel Veneto e nei paesi di maggiore emigrazione, dove sono tornate migliaia di emigranti senza un soldo dalle regioni in cui c'è la guerra, operai alle prese con la fame e che nessuno può soddisfare, perchè mancano i lavori, compresi quelli votati dal Parlamento? Non sapete che nel Veneto per 264 mila lire di lavori, che si sono fatti, abbiamo 16 mila disoccupati, 16 mila tornati dal di fuori a domandare alla terra che li vide nascere il lavoro ed il pane?

Orbene a questi uomini sapete quanto è toccato? Quattordici lire al mese. Ora io, sulla somma totale, mi domando, come possono essere state integrate le loro forze avendo a propria disposizione un così piccolo salario, allorquando il grano costa fino a lire 42.50. Quando queste cose si fanno, senza tirare in campo ogni giorno i comodi sobillatori si capiscono le agitazioni della fame, che costringe a correre alla stazione della ferrovia ad impedire che i vagoni di grano partano, che costringe a tumultuare sulla pubblica piazza, ad invadere i municipi, a ricorrere alla violenza. E forse noi dovremo capitanare questa folla di affamati... (*Rumori*) per far argine fin dove è possibile alle pericolose agitazioni, ma anche per farvi comprendere gli errori nei quali siete caduti, e farvi capire che forse è venuto il momento, se avete coscienza di cittadini e di italiani, di abbandonare quel posto a uomini che sappiano meglio governare la cosa pubblica senza i vostri imperdonabili errori. Allora sareste veramente e politicamente onesti, ed allora potremmo rispettarvi, per quanto vostri avversari, e sareste veramente uomini da stimare, perchè cittadini che amano più il bene di tutti che il loro io personale e sull'altare della concordia sacrificano l'ambizione ed il fastigio del potere.

E quello che è avvenuto a Venezia, è avvenuto nella provincia di Vicenza: per 25 mila rimpatriati, furono spese solamente 200 mila lire di salari, ed in tutto il Veneto ci sono 172 mila uomini che chiedono pane e lavoro, un altro esercito che non manderete al confine al momento opportuno, perchè colui che domanda pane e lavoro, colui che ha la madre o il figlio che invano chiedono quel che non possono avere, non sperate che prenda il fucile per nessuna causa, nè per sè stesso nè per voi. (*Rumori*). Per-

chè, onorevoli colleghi, quando si ha fame, il fucile non si prende in difesa di coloro che il pane non danno: il debole, il depauperato vestitelo come volete, non sarà mai uomo che sappia compiere il proprio dovere, come voi lo intendete, non come noi però lo intendiamo.

E dite, ancora una volta, le provvidenze lontane le avete voi attuate? Ma quante volte in questo Parlamento furono votate leggi per canali irrigui, per bonifiche, per attutire i danni del latifondo e mai nulla fu fatto, nulla! E poi si lamenta da molti che vi sia ancora una coltura estensiva, e si coltivino più ettari a grano che non nelle altre nazioni e che i nostri contadini sieno inetti, che non seguano i progressi della scienza, che con tanta coltura a grano non ne sappiano trarre quanto è necessario per poter rendere le nostre terre veramente fruttifere. Andate a domandarne il perchè alle pendici appenniniche del nostro Mezzogiorno e vi diranno che, malgrado lo sforzo continuo paziente e tenace, malgrado i concimi artificiali, malgrado il sudore della fronte, il grano non dà il prodotto che deve dare.

Ma fateli scendere al piano i nostri contadini, fateli padroni del latifondo della Basilicata e vedrete se il grano verrà. Scacciate la palude, fate le bonifiche; non date lo spettacolo di avere aspettato la raffica delittuosa della guerra, che passa sull'Europa, per ricordarvi veramente di essere uomini di Stato, per far qualche cosa per quelli che dolorosamente ancora daranno il loro sangue, la loro vita senza speranza, come sempre, di veder migliorate dipoi le loro miserrime condizioni.

Quali provvidenze mai furono da voi attuate? Eppure gli esempi del Ferrarese li conoscete e li sapete; perchè al Mezzogiorno, ognor sulle labbra, non date e non fate quello che nel Ferrarese fu fatto e rese la regione prospera e ricca? Quando avete mai pensato alle migliaia di uomini che aspettano ancora lavoro? Ripeto, siate quello che da voi il popolo aspetta, arditi e coraggiosi innovatori. Non vi turbi il pregiudizio della proprietà, colpite chi non fa e non sa fare, ed anche il grano verrà. Coloro che oggi dalle magre terre con sforzi inauditi traggono il grano impoverendo senza risultato sempre più quelle regioni, saranno ottimi e poi ricchi lavoratori, ma aspettano i milioni che sperperaste e forse

sperperate ancora per la difesa della patria che nessuno minaccia. (*Vivi rumori*).

I bacini montani dove sono andati e gli inutili progetti che costarono denari e fecero nascere speranze, non furono forse seppelliti nei polverosi archivi dei vostri Ministeri?

PRESIDENTE. Onorevole Masini, venga all'argomento. Ella si diffonde in cose inutili. La Camera la sta ascoltando da un'ora e mezzo. (*Interruzione del deputato Masini*).

Come Presidente ho il diritto e il dovere di richiamare l'oratore all'argomento; perchè questo divagare è anche una ingiuria che si fa alla Camera. (*Approvazioni*).

Lei tratta tutti gli argomenti, e non quello del quale si deve discutere!

MASINI. Onorevole Presidente, sono abituato ad accettare tutti i richiami, ma il suo richiamo attuale non posso accettarlo. Parlo di coltura del grano, e parlo di bacini montani, parlo del Governo il quale doveva bonificare le nostre terre d'Italia e non l'ha fatto, parlo perchè la grande maggioranza della nostra popolazione non dia il sudore invano; se deve domandare il pane... non abbia bisogno della rivolta... (*Rumori*) perchè questo abbia la patria, la vostra patria... (*Rumori*)... la patria di coloro che sanno queste cose e passarono al Governo e non le fecero, la patria di coloro che sanno il disagio grande e doloroso delle classi meno abbienti e non corrono ai rimedi, e solamente si affermano nel diritto della forza, non sapendo in altro modo contenere le folle, che domandano pane, se non col moschetto del carabiniere.

Un'altra patria vorremmo noi che non sia questa: non una patria di classi in lotta, di sfruttati e di sfruttatori; una patria in cui gli uomini di Governo sappiano veramente.. il loro dovere (*Rumori*)... Oh, ve lo proverò, che cosa è la patria per voi un'altra volta, ma sui bilanci dell'interno, dell'agricoltura, industria e commercio, della marina, della guerra, e sentirete ben altre cose che non ho dette ma che voi pure sapete; perchè per quanto non vogliate confessarlo, per quanto non vogliate pensarlo o non vogliate riconoscerlo, le verità che io vi ho detto le avete sentite più di quello che non è apparso da vostri rumori.

Le verità che io vi ho detto hanno vibrato nell'animo vostro, e vi han fatto tacere ed avete dovuto ascoltarmi e ne fui lieto. Non avrò convinto gli uomini del

Governo; essi vivono giorno per giorno, son di oggi, non saranno di domani; ma voi l'Italia volete, come io la voglio, più grande di quello che fino ad ora non sia stata o possa essere stata. L'Italia che deve avere il suo antico posto in mezzo alle nazioni: questa terra che bagnano due mari e v'entra come un cuneo, quasi ad insegnare la via agli ardimenti dei suoi figli.

Questa terra madre che vide e provò gli strazi della servitù, che fu campo di lotte ed odio feroce; che levò ora alto il vessillo della libertà, ora si acquetò nell'ignavia, ma ebbe figli sempre che con la luce del loro intelletto meravigliarono il mondo intero; oggi che per tenace volere dei padri nostri, che non temerono nè il carcere, nè la morte per restituirla a nazione, sorga un'altra volta banditrice di civiltà, passi, angelo di pace, tra la furia distruggitrice della guerra. Sia il tuo nome, Italia, nelle nostre labbra ognora e come i nostri più grandi ti invocarono, come Dante ti divinò, sii ancora una volta Italia maestra alle genti, sii ancora una volta nel nome santo della fratellanza più grande nei secoli. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori da altri banchi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Raineri e Luzzatti, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulla crisi granaria ».

L'onorevole Raineri ha facoltà di svolgerla.

RAINERI. Rinunzio a svolgere la mia interpellanza, poichè mi sembrerebbe inopportuno farlo in questo momento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Così, tutte le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno sono state svolte, eccetto quelle degli onorevoli Canepa, Agnelli e Raineri, i quali hanno rinunciato a svolgerle.

L'onorevole ministro d'agricoltura industria e commercio risponderà a queste interpellanze, ed insieme alle interrogazioni presentate sulla stessa questione.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge:

Caroti, al presidente del Consiglio, « per sapere quali siano gli intendimenti del Governo per fronteggiare la situazione granaria, doppiamente grave, sia per non essere le scorte sufficienti a raggiungere i nuovi raccolti, sia per le esorbitanti e continuamente crescenti pretese degli speculatori »;

Buccelli e Brezzi, ai ministri dell'interno e di agricoltura industria e commercio, « per sapere — impressionati dal continuo aumento dei prezzi del grano — se non intendano adottare negli approvvigionamenti, gli acquisti diretti presso i produttori, evitando che nella determinazione dei prezzi del mercato granario, vengano a pesare l'intento dello speculazione ed i *trust*, causa prima del lamentato aumento »;

Giaracà, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere il suo pensiero sulla urgente necessità di adottare provvedimenti idonei a scongiurare l'allarmante fenomeno dell'artificioso rincaro del prezzo del grano »;

Vigna, al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sui provvedimenti che intendano di adottare per assicurare il pane ad equo prezzo a tutta la popolazione italiana »;

Pansini, al presidente del Consiglio, « per sapere come intenda provvedere alla mancanza di grano sui mercati pugliesi »;

Valenzani, al presidente del Consiglio e al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, a fronteggiare efficacemente il continuo rincaro del grano, non credano giunto il momento di regolarizzare il consumo, mediante la panificazione economica, imponendo un unico tipo di pane non di farina, ma ugualmente nutriente e sano »;

Morpurgo, ai ministri dei lavori pubblici, della marina e d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se la riduzione del 50 per cento concessa per i trasporti terrestri e marittimi del grano, valga anche per il granturco, che in alcune regioni costituisce l'alimento principale delle classi meno abbienti, e per il riso, che potrebbe opportunamente entrare nella panificazione, alleggerendo il consumo del frumento; e, in caso negativo, se vogliano estendere il beneficio a detti cereali »;

Pala, ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e dell'interno, « per sapere se abbiano conoscenza della quantità di cereali esistente ed introdotta nel Regno sino a tutto gennaio decorso; se e quali provvedimenti abbiano adottato od intendano adottare per provvedere ai bisogni del paese sino alla prossima raccolta »;

Frisoni, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non reputi conveniente consegnare ai Consorzi granari farina anzichè frumento, allo scopo

di ottenere con una opportuna organizzazione della macinazione, la massima produzione sia di farine panificabili, che, occorrendo, di pane integrale »;

Amici Giovanni, ai ministri dell'interno e d'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se siano disposti ad emettere gli opportuni provvedimenti, perchè si possa dai comuni distribuire il grano e il granturco anche a coloro che per le attuali condizioni economiche non sieno in grado di pagarlo a pronta cassa, purchè si assuma l'obbligo di restituire i generi al nuovo raccolto in natura o di pagarli a contanti mediante riscossione da affidarsi alle esattorie locali con privilegio di procedura ».

Lucci, al presidente del Consiglio dei ministri, « sulla condizione che il Governo ha creato al Paese in riguardo dell'approvvigionamento del grano »;

Caron, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, di fronte alla manifesta necessità di assicurare al paese adeguata produzione di grano, non ritenga opportuno promuovere e favorire il ripristino della coltura a grano nei territori già adibiti a coltura di cereali ed ora trasformati in sterili vigneti »;

Colonna di Cesarò, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non creda opportuno che il Governo disponga la gratuità del trasporto per ferrovia dei grani venduti dai Consorzi granari ai singoli comuni affinchè il prezzo del grano sia pressochè uguale tanto nei grandi centri quanto nei piccoli villaggi »;

Pennisi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sui deplorabili fatti verificatisi in Catania il 20 gennaio, e per sapere se non creda opportuno requisire il grano esistente nei magazzini degli industriali, rimborsando ad essi il prezzo risultante dalle fatture di acquisto, e venderlo direttamente ai piccoli esercenti ed ai consumatori in modo che le classi meno abbienti possano avere ad equo prezzo i generi di prima necessità, garantendo in tal maniera una condizione essenziale per l'ordine, tanto indispensabile nel presente momento della vita nazionale »;

Pasqualino-Vassallo, ai ministri dell'interno e d'agricoltura, industria e commercio, « sui recenti disordini avvenuti nelle città di Caltanissetta, Catania, Vittoria e Scicli e sulle cause che li determinarono, con speciale riguardo alla questione dell'approvvigionamento del grano e del prezzo del pane nelle provincie siciliane »;

Lo Piano, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, « per sapere se intendano adottare provvedimenti adeguati per rimuovere le cause del crescente rincaro del pane nelle provincie siciliane, rincaro che ha provocato gravi agitazioni nelle città di Caltanissetta, Catania, Canicatti, San Cataldo, Vittoria, Scicli e in altri centri minori »;

Buccelli, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se sia a loro conoscenza che a Savona partono molti vagoni carichi di grano diretti a Bruckenberg (Germania) instradati sulla linea Savona-San Giuseppe-Alessandria e quali provvedimenti intendano adottare in caso affermativo »;

Bovetti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ai ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura, « per sapere se, nella previsione di una continuativa deficienza di grano e di altri cereali di primo consumo anche nelle prossime annate agricole, non credano opportune immediate provvidenze temporanee, sia con la concessione di sementi che con l'abbuono di imposte o premi in danaro, per agevolare la intensificazione e l'estensione della coltura di tali prodotti »;

Rindone, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e come intendano rimediare alla grave condizione nella quale trovansi molti comuni del Mezzogiorno, impossibilitati come sono ad approntare le somme necessarie all'acquisto del grano dai Consorzi »;

Congiu, (Abozzi), al presidente del Consiglio e al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se i provvedimenti adottati per attenuare le conseguenze della crisi granaria abbiano completamente raggiunto lo scopo »;

Rispoli, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per conoscere se e quali disposizioni intendano adottare per contemperare la necessità di procurare alla nazione il necessario approvvigionamento di grano, e quella di non sopprimere l'industria di fabbricazione delle paste alimentari per esportazione »;

Basile, (Cabrini), al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere che cosa abbia fatto il Governo per prevenire la crisi granaria; quali mezzi abbia messi in atto, quando essa sorse, per fronteggiarla; quali provvedimenti intenda adottare, ora che essa dilaga e diviene

preoccupante, per superarla, nell'interesse della politica interna e della politica estera del paese ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'ampiezza che ha avuto lo svolgimento di tante interpellanze sullo stesso argomento, mi obbliga a condensare, direi a ricapitolare per argomenti, le critiche, gli avvertimenti e i consigli che dalle diverse parti della Camera mi sono venuti come esponente in questa occasione della politica del Governo in rapporto all'approvvigionamento del grano in Italia.

Ma, alla difesa dei provvedimenti più specificatamente oppugnati, mi è necessario premettere talune difese che riguardano direttamente la mia persona e un atto mio relativamente recente.

Perchè io ebbi la sfortuna di pronunciare al Senato, verso la metà del dicembre passato, un discorso che qui è stato seriamente incriminato da diversi oratori, i quali vi hanno trovato una mancanza di corrispondenza fra le mie affermazioni e i fatti, vi hanno trovato dei vincoli al mio pensiero e alla mia azione, dipendenti da cause diverse, ciascuna delle quali ha avuto un censore acuto e sovente ornato, ordinariamente benevolo per la mia persona.

Quindi incomincio da questo fatto personale del mio discorso al Senato, nel quale avrei avuto l'ingenuità di escludere, non solo la presenza, ma la possibilità della carestia in Italia. Dissi allora che nelle condizioni attuali di vita dell'Italia, non credevo possibile la carestia. E qui si soggiunge da taluni oratori: oggi i provvedimenti stessi che avete adottati, vi mettono in contraddizione con le affermazioni vostre, perchè avete dovuto riconoscere la carestia, le sue conseguenze e correre tardivamente ai ripari.

Non voglio fare questione di parole, ma permettetemi che dica a questi egregi contraddittori che carestia nel senso come io l'ho intesa e definita nè c'è, nè credo possibile avvenga; perchè carestia non vuol dire soltanto scarsità, non vuol dire prezzo alto; carestia vuol dire mancanza dell'indispensabile quantità per la vita del paese. Ora, signori, all'infuori di ogni artificio puramente formale per tranquillare il vostro animo ed il paese, io dichiaro che tale condizione di cose non c'è.

Siamo assai lontani da condizioni di

tanta gravità, anche se fosse vero che avremmo dovuto fare di più di quello che abbiamo fatto, o fare più efficacemente di quanto non siamo riusciti a concludere. Non c'è carestia in Italia e non vi può essere.

Non vi può essere, perchè non può correre pericolo di carestia un paese che abbia soltanto deficienza di una percentuale e non altissima di produzione per i suoi bisogni; non può andare incontro alla carestia un paese il quale sia cinto dal mare nella sua maggiore lunghezza, che non è nella condizione di essere chiuso, che ha una marina a sua disposizione; che è in stato di pace. (*Commenti*).

I Dardanelli sono chiusi, lo sappiamo, fin dal mese di settembre. Se i Dardanelli fossero stati aperti, avremmo potuto fare comodamente quelle provviste che eravamo abituati a fare ogni anno. Ma non perchè siano chiusi i Dardanelli, noi siamo rimasti senza grano o siamo nella impossibilità di procurarci quel grano che ci occorre. (*Commenti*).

Noi (e questo, permettetemi, è ancora un breve fatto personale) non abbiamo agito in nessuna maniera, secondo taluni, perchè io era un illuso ottimista, perchè era vincolato da preconetti scolastici, perchè (secondo l'onorevole Patrizi) esito sempre. Ebbene, lo confesso, non posso essere ottimista alla mia età, nè sono uno scolastico, perchè la mia scuola è stata sempre molto semplice; non sono che un osservatore.

L'osservatore non appartiene ad una scuola fissa ed ha per conseguenza naturale l'abitudine alla riflessione. E chi è abituato a riflettere diventa autocritico.

Epperò io non mi sono mai sentito vincolato da alcuna dottrina economica prestabilita in nessuno dei provvedimenti che nella mia lunga vita pubblica ho dovuto prendere.

In Senato ho detto che io preferiva seguire una linea di condotta che avesse per fondamento la fiducia nell'azione privata per secondarla, aiutarla a svolgersi e per intervenire con atti di Governo ad integrarla solo quando si fosse dimostrata insufficiente. Si dice: «Ma voi allora avete avuto l'illusione, e avete cercato di comunicarla al Parlamento e al paese, che ci fosse un'azione privata iniziata e capace di svolgersi in corrispondenza ai bisogni della nazione. Tanto vi siete ingannato che quell'azione non è poi apparsa; voi avete sperato sulla libera importazione del grano, ma quel grano non è venuto e le

statistiche ufficiali stanno contro di voi; perchè non avete potuto dire altro che avevate, come Governo, provveduto all'estero ai bisogni dell'esercito, ma non avete potuto aggiungere che altrimenti vi foste provveduto o che il paese si stesse provvedendo di grano. Ed alla fine dell'anno le statistiche doganali non segnano che due milioni di grano introdotto in Italia. Ora, dato che voi stesso avete ammesso che il fabbisogno della quantità occorrente per completare il consumo nazionale è dai dieci ai dodici milioni di quintali, e che non se ne sono importati che due, ciò dimostra che non avete a nulla provveduto; così i fatti vi hanno smentito ».

Ebbene, onorevoli colleghi, questi dati, che si dicono ufficiali, non sono esatti. Non è che abbiano in sé un'inesattezza rispetto a ciò che segnano; la statistica non si può prendere soltanto per ciò che registra; ma va confrontata cogli altri elementi numerici che completano quei risultati consacrati, perchè i dati della statistica d'importazione doganale non danno la indicazione esatta se non delle introduzioni già avvenute attraverso la dogana. Ora io vi posso dire che mentre la statistica ufficiale delle dogane a quell'epoca non portava che circa due milioni di grano introdotti in Italia, la statistica doganale stessa, per non abbandonare, per ora, quella fonte, segna per il 25 febbraio 4,230,579 quintali. Dunque in un mese e mezzo l'introduzione constatata dalle dogane si è già duplicata. Perchè? Si è duplicata perchè era vera quella ipotesi che io avevo fatto fin dal dicembre, e cioè che il grano stava venendo, non solo, ma molto ne era già arrivato, e molto ne è arrivato dopo, che non è entrato immediatamente nella statistica doganale. Ne volete una prova chiara? La danno le cifre. Vedete cosa dice il Consorzio Autonomo del porto di Genova nel bollettino delle entrate che contiene la registrazione quotidiana: esso vi dice che dal 1º agosto al 31 dicembre 1914 erano entrati nelle acque del porto, non nell'ufficio doganale, 4,168,000 quintali, dei quali 1,599,520 pel transito e 2,568,490 per l'interno; vi dice che dal primo gennaio 1915 al 15 febbraio corrente ne sono entrati altri 2,433,750 con 280,310 quintali soltanto per il transito e 2,153,440 quintali per l'interno. E allora voi salite di botto a una cifra di movimento portuale di 6,601,760 quintali, di cui 1,879,830 pel transito, 4,721,930 per l'interno.

Ora possono queste cifre assolvermi dall'accusa di soverchio ottimismo; di inganno grossolano sul movimento del nostro commercio di importazione? Io spererei di sì. L'importazione, come io dissi allora, si stava avviando, l'importazione continua. Malgrado le difficoltà enormi che da tutte le parti il commercio, non solo italiano ma mondiale, ha incontrato e incontra, il movimento commerciale marittimo italiano è molto prosperamente avviato.

Io allora diceva: « Noi all'infuori dei primi limitati acquisti fatti in principio dell'anno granario nuovo, che incomincia immediatamente dopo il raccolto, non abbiamo acquistato per l'esercito che quantità minime di grano, minime in relazione del suo fabbisogno; e dal settembre in poi l'esercito non consuma che grano americano, ed è provveduto per il consumo suo, nell'ipotesi della massima esplicazione, fino a tutto agosto dell'anno venturo », e cioè di questo anno.

Questa affermazione mia d'allora io ripeto qui senza tema che i fatti possano mai darmi una smentita, neppure parziale. (*Bravo!*)

Il grano per l'esercito, calcolato anche il caso di mobilitazione, è comprato, pagato e già immagazzinato.

Allora io soggiungevo: « È una quantità, come ognuno può immaginare, rispettabile. Si tratta all'incirca di due milioni di quintali, che poi dovranno dedursi dalla cifra del fabbisogno per il paese. Naturalmente: perchè è una massa abbastanza notevole di popolazione che viene mantenuta o sarà mantenuta all'infuori di quanto è calcolato nella cifra dell'ordinario consumo del Paese ».

E aggiungevo: « Oltre a questo noi ne abbiamo anche comprato altro; abbiamo provveduto per altre riserve fin da ora ». E non ho precisato la cifra.

Non ho difficoltà a dirvi ora che quello che allora io dicevo di riserve assicurate corrispondeva su per giù a quello che era stato acquistato per l'esercito.

Io parlava nel 17 dicembre al Senato, e i contratti risalivano all'ottobre.

Qui io aggiungerò poche parole sopra domande specifiche che mi sono state rivolte ripetutamente in questi giorni, e sulle quali dirò quel tanto che credo di dover dire da questo posto, senza una parola di più. (*Segni d'attenzione*).

Ci è stato detto, con quella solennità, con la quale facilmente in Italia si cerca di

colorire un supposto segreto che si rivela: « Voi avete avuto delle offerte da Ditte (per l'occasione trasformate in Mentori), che vi hanno fatte offerte e vi hanno insegnato il cammino che dovevate percorrere, la Ditta Dreyfus ad esempio, celebre Ditta mondiale, che voleva darvi tutto il grano necessario ».

Io rispondo: conosco il valore della Ditta, ma non so se abbia o non abbia fatte offerte.

Certo io non ho mai avuto comunicazione di nessuna offerta della Ditta Dreyfus, ma conosco le altre. Ne escludo una, senza mettere in dubbio le informazioni che egregi oratori hanno avuto privatamente, senza mettere in dubbio quello che si riferisce a quella casa che conosco di grande importanza mondiale nel commercio del grano; ma le altre le ammetto. Nè potrei escluderle, dal momento che l'onorevole Rubini, allora ministro del tesoro, ha creduto di narrare e spiegare con lettera, data alla stampa, e citata durante la discussione. Orbene questo non mi riguarda. Se io allora non mi sono dimesso, io debbo rispondere. Non so altro. È il ministro che si trova attualmente davanti al Parlamento, che ha questo onore, che deve sostenerne l'onere, rispondendo con responsabilità propria.

Ed io soltanto posso dire che le offerte fatte non furono accettate, esclusivamente perchè il prezzo di allora non fu trovato conveniente, rispetto ad altre ordinazioni e commissioni date in quel tempo. (*Commenti*).

Ora non è possibile, signori miei, e me ne appello alla buona fede dei signori preopinanti, giudicare con criteri e dati dell'oggi la bontà di un'offerta del mese di ottobre. (*Commenti*). Se credete che così non sia, io l'ho detto: sono qui per pagare.

Oggi quello che mi preme di chiarire è ancora un altro punto in linea di fatto. Voi, mi si è detto, avete fatto crescere il prezzo non soltanto aspettando gli eventi, ma anche per il cattivo modo tenuto nel comperare. Avete spedito Commissioni che sono andate in gran pompa e vestite della loro ufficialità sui mercati stranieri a far sapere che l'Italia stava facendo delle grandi provviste, e così i prezzi si sono rialzati.

Per quello che riguarda l'Amministrazione militare, credo di non eccedere i limiti consentiti a me e di non usurpare il terreno proprio del mio collega che in quell'epoca, del resto, non era l'attuale, dicendo

che, se è stato mandato un ufficiale superiore nell'America del Nord per i negozi di grano, fu per rimediare a gravi inconvenienti che si erano verificati nei contratti con borghesi.

Quel generale andò e riuscì e fece buoni acquisti, tanto è vero (poichè avete chiesto di saperlo) che quel grano che era già comperato quando io ne ho annunciato l'acquisto in Senato, è stato preso in diverse partite che, sommate insieme, stanno tutte al di sotto di 30 lire il quintale. (*Commenti*).

Per quello che riguarda l'Argentina, credo che l'onorevole De Felice abbia equivocato, credendo che il commendatore Devoto ed il commendatore Guazzone siano stati spediti da me, come due funzionari, in Argentina ad acquistare grano.

Il Guazzone è un forte lavoratore, cavaliere del lavoro, il quale, dal nulla, si è creato in Argentina una posizione di primissimo ordine come proprietario di terreni e produttore di grano. Egli non è partito affatto per l'Argentina: da Roma è tornato a Torino e non si è mosso.

Il Devoto appartiene a quella casa Devoto che ha fatto rivivere nell'Argentina l'antica reputazione di abilità e di onestà commerciale della Liguria. È uno di coloro che stanno alla testa di una primaria Casa dell'Argentina. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Ma il Devoto non è un funzionario del Ministero, nè un commissario: è uno che ha venduto del grano: ha assunto con contratto impegnativo di dare una provvista di grano ed è partito per eseguire il contratto. Se poi egli ha creduto di fare delle chiacchiere, non sono, di queste, responsabile io. Era lui che doveva regolarsi rispetto al mercato sul quale andava a compiere l'operazione... (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Parleranno quando dovranno rispondere.

CAVASOLA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. In un modo o nell'altro, non sono funzionari mandati in Commissione e, quali che siano le aspirazioni del negoziante e del venditore, a me basta che mi diano del grano buono ed al prezzo pattuito.

Questa adunque è la situazione. Quando io parlavo in Senato, tra il grano impegnato nell'America del Sud e quello dell'America del Nord, aveva effettivamente quella prima riserva che mi permetteva di dire che lo

Stato aveva provveduto, e che, occorrendo, avrei potuto provvedere ancora per le esigenze future del consumo nazionale. Nessuna inesattezza adunque, nessuna intenzione di creare illusioni.

L'onorevole Giacomo Ferri, il quale mi è sempre benevolo e, anche in questa occasione lo ha dimostrato, mi ha però attribuito un errore o, per dir meglio, ha dato una interpretazione molto errata ad una mia espressione usata in Senato, non per indicare le difficoltà che potesse aver avuto o avesse il Governo italiano nel fare acquisti al di là dell'Oceano, ma per spiegare il concorso eziandio di una particolare circostanza, nel rendere difficile ai privati gli acquisti in America.

L'espressione mia fu questa: che, oltre alla privazione del mercato abituale dei negozianti italiani che era il Mar Nero, oltre alla serrata degli armatori, per effetto della quale rimanevano nel solo porto di Genova 160 piroscafi disarmati, avevano contribuito a trattenere il lavoro d'importazione le difficoltà dei pagamenti all'estero.

L'onorevole Giacomo Ferri ha creduto che con questo avessi detto, o inteso di dire, che il Governo italiano non poteva acquistare grano in America perchè non aveva oro. Su per giù mi pare che anche l'onorevole Masini oggi abbia fatto un discorso che porta a questa conclusione, che cioè la mancanza dell'oro fosse la difficoltà dominante del momento, per effetto della quale il Governo non poteva fare quello che era in animo suo, cioè provvedere il grano sui mercati d'America.

Orbene, c'è tanta differenza tra l'una cosa e l'altra che sono sicuro che l'onorevole Giacomo Ferri vorrà riconoscere che non ho affatto messa innanzi quella scusante che effettivamente, come egli disse, ricorre soltanto per un Governo fallito; perchè è vero che se non c'è l'oro, quando c'è il credito, lo si può procurare pagando la differenza del cambio. Lo sappiamo anche noi e purtroppo lo abbiamo subito.

Ma io non ho mai inteso dire che lo Stato italiano non potesse comprare il grano per difficoltà di questo genere.

La difficoltà, io ho detto, esisteva per i privati, tanto è vero che le molte domande che a noi rivolsero insistentemente esportatori ed importatori, industriali e commercianti, nell'autunno scorso miravano precisamente ad avere facilitato il mezzo dei cambi con le piazze con le quali ordinariamente operavano per l'acquisto del grano o di altre

merci o prodotti; e non furono poche le difficoltà da superare.

La stessa Banca d'Italia non riuscì a stabilire rapporti diretti con la Banca di New York, se non attraverso molte fatiche. Mancato il Credit Lyonnais, mancato il pagamento attraverso la Banca di Parigi, quasi tutta la nostra esportazione rimase paralizzata per quasi due mesi; e prima che si siano potuti stabilire dei rapporti diretti con New York, Londra, Buenos Ayres e altre capitali, occorsero trattative lunghe e scambi di garanzie e di vedute tra gli istituti, i quali, per quanto siano grandi e preziosi strumenti del credito e quindi grandi e preziosi mezzi del commercio mondiale, pure, quando si tratta del dare e dell'avere e della esposizione delle loro firme e del loro credito, sono assai cauti e guardinghi.

E allora perchè le operazioni non furono intraprese subito; perchè gli acquisti non furono rapidamente intensificati?

Questo è il torto maggiore che a noi si imputa. Ebbene, sarà stato un errore di giudizio, sarà stata improvvida prudenza, ma a noi non pareva senza pericolo nè senza danno l'accorrere, per tutti gli acquisti, contemporaneamente sullo stesso mercato che allora era unico, quello di New York o di Chicago, che torna lo stesso.

Ho sentito dire, se non erro dall'onorevole Patrizi, che a ottobre vi era pleora di grano e di granone a Buenos Ayres, che là si affollavano tutti coloro che ne andavano in cerca, e noi soli non sapemmo approfittarne.

Onorevole Patrizi, non v'era pleora, ma vi era deficienza a Buenos Ayres nel mese di ottobre. E vi era tanta deficienza che il Governo dell'Argentina credette necessario mettere il divieto della esportazione, non per difesa di guerra ma per riserva propria.

Quindi a quel tempo un solo mercato era aperto, il mercato americano del Nord, dove aveva comperato la Francia, dove avevano comperato tutti i paesi, dove noi abbiamo comperato i due milioni e più di grano che servivano per l'esercito, più qualche cosa in aumento di quella riserva preparata anche con l'acquisto dell'ottobre in Argentina; ma preparata in iscritto, per quando poi si fosse mietuto, ossia nella seconda metà di dicembre, per quando si fosse trebbiato, e il grano potesse essere imbarcato, pioggia permettendolo, in gennaio.

Noi abbiamo temuto che il concorso di tutte quelle domande insieme avesse potuto precipitare quel movimento al rialzo che si prevedeva sarebbe avvenuto. E non credo di cadere in grave errore col dire che ancora oggi penso che se quel concorso di domande intensificato si fosse avuto laggiù nel mese di settembre o nel mese di ottobre, molto probabilmente quel rialzo che è avvenuto dopo sarebbe avvenuto allora e il buon prezzo di quei mesi non si sarebbe ottenuto neppure per quella parte di acquisti che allora abbiamo fatta.

Dunque anche noi abbiamo comperato. Con quali criteri, e con quali intenti? Appunto con la guida di quelle statistiche qui invocate e che non mi erano ignote.

Seguendo le indicazioni di quelle statistiche, credevo che la insufficienza del raccolto nostro si sarebbe fatta sentire più innanzi, verso la fine dell'anno agrario. Su per giù, la deficienza, calcolata in ragione della popolazione, si poteva ragguagliare al consumo di due mesi e mezzo o di tre mesi, così che si sarebbe fatta sentire sul mercato italiano verso la fine del semestre che stiamo correndo; vale a dire, nel maggio, nel giugno e, come sono concordi tutti, anche nel luglio, mese che ha ancora bisogno dei sussidi dell'anno precedente.

Questa è la sola previsione che mi è mancata: perchè non tanto il bisogno ancora lontano, ma la preoccupazione ed il panico che si sono diffusi e gli eccitamenti involontari, ma purtroppo efficaci, dati con lo spettro della fame e della carestia alle porte, crearono una situazione che determinò rapidamente la ritenzione di ogni uscita di grano sul mercato.

Ed allora s'incominciò a dire: questo dipende esclusivamente da un'incetta che dovette far finire; provvedete perchè i proprietari siano costretti a vendere, ed il prodotto italiano venga sul mercato. E si chiedevano provvedimenti che avrebbero essi stessi prodotti gli stessi effetti che si volevano combattere; vale a dire, che, se avessimo obbligato i proprietari a vendere, i compratori non sarebbero stati certamente i consumatori; ma si sarebbe davvero creata quella tale incetta a beneficio di speculatori i quali, più tardi, avrebbero rivenduto con tutti gli aumenti di prezzo che sarebbero stati portati da una situazione forzosamente creata.

Ecco come i due milioni circa di quintali di prima riserva, costituita da noi con l'intenzione di venirla man mano allargando

per gli ultimi mesi dell'anno granario, si trovò insufficiente al bisogno immediato; di guisa che, il giorno in cui costituimmo i Consorzi con l'intenzione che essi servissero quali organi intermedi tra il mercato ed il consumo, ci trovammo ad un tratto a dover far fronte a richieste più o meno urgenti, ma dichiarate come tali, epperò non discutibili, dovemmo comperare qualche carico già arrivato in porto.

Dico subito questo: perchè l'onorevole Ferri, e, se non erro, l'onorevole Gasparotto e l'onorevole Grosso-Campana certamente, mi fecero rimprovero di avere, con un movimento subitaneo, provocato un rialzo sul mercato nostro e sottratto alla libera importazione carichi che già erano in porto, dicendo anche l'onorevole Grosso-Campana, che mi rincresce di non vedere, una cosa molto inesatta, che in lui mi ha fatto impressione, cioè che avendo sospeso il dazio doganale sul grano ed avendo comperato in porto avevo fatto guadagnare agli importatori quattro lire sul prezzo del grano già introdotto.

Questo veramente non poteva accadere perchè nessuno di quelli che avevano il carico in porto in attesa di venderlo aveva pagato il dazio.

Mi hanno detto parecchi onorevoli: non solo avete fatto rincarare il grano in questa maniera, ma avete fatto rincarare i noli, perchè siete andato a comperare in America. Avevate bisogno di gran numero di navi; ciò ha prodotto il rialzo dei noli, e, attraverso il rialzo dei noli, il rialzo del prezzo del grano. A questo proposito debbo dichiarare nel modo più esplicito che all'infuori di una sola partita, relativamente piccola in confronto alla quantità, già acquistata, noi non abbiamo avuto bisogno di noleggiare alcun bastimento per andare a caricar grano. Noi abbiamo comperato con contratti a prezzo fatto per grano e trasporto; noi abbiamo comperato tutto, come si suol dire con un termine commerciale, *cif* Genova, *cif* Napoli, *cif* Palermo...

Voci dall'estrema sinistra. E chi paga? (*Commenti animati.*)

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Mi permettete di continuare?

Voci. Continui!

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Se dapprima i giornali stamparono che occorrevano 120 vapori per caricare il grano acquistato in Argentina dal Governo, se l'onorevole Ferri Giaco-

mo, trovando che 120 vapori erano troppi, li ha ridotti ad 80, io dico ed affermo che sono stati semplicemente otto. (*Commenti*).

FERRI GIACOMO. Per far ridere!

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non per far ridere! Lo vedranno sui conti quando verranno i consuntivi. Il resto, ripeto, è stato sempre comperato *cif*. (*Commenti animatissimi all'estrema sinistra*).

E chi lo ha portato il nostro grano? Purtroppo in massima parte bandiera estera, perchè il nostro naviglio, come è stato detto anche ieri, non è sufficiente ai bisogni dei traffici nostri, non è sufficiente per numero, non è sufficiente per tonnellaggio.

Voce. Pur troppo!

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi auguro, non per me, ma per chiunque, per il paese, che si possa presto non dover ripetere il purtroppo!

Noi abbiamo continuato a comperare. Dove? Principalmente nell'America del Nord; perchè le condizioni del mercato sono ancora migliori, perchè la traversata è più breve, perchè là più facilmente si trova il naviglio disponibile, cosa che non accade con altrettanta facilità nei porti dell'Argentina.

Abbiamo seguitato a comperare a New York e Chicago, nè ci ha fatto difetto il mezzo di pagamento, come non ha fatto difetto ai privati, dopo passato il primo periodo del trambusto che ha seguito lo scoppio della grande conflagrazione europea.

Le cifre che ho avuto l'onore di leggere sull'importazione nel porto di Genova, dimostrano che la quantità di grano importato era considerevole nel nostro maggior porto alla metà di febbraio; ma non è soltanto a Genova che sia arrivato del grano in Italia, è arrivato altresì a Napoli in quantità rispettabile.

A Napoli anche i privati importatori si dimostrarono attivi e trovarono i mezzi per pagare in oro a New York.

Sono state le banche locali che hanno facilitata questa introduzione dei cereali in Italia. Esse hanno finanziato con un sistema molto agevole e lodevolmente applicato, introdotto per primo dal Banco di Napoli, e lo dico forte a titolo di lode...

FERRI GIACOMO. Lo abbiamo detto già noi.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il Banco di Napoli ha per solito ricevuto un'anticipazione da colui che lo invitava a fargli credito a New

York, e quella era come la caparra, come l'impegno. Comprato il carico l'agenzia del Banco di Napoli pagava sui documenti. Ritirava le carte e il Banco provvedeva alla propria garanzia, quando il grano arrivava, chiudendolo nei magazzini generali a Napoli.

Dai magazzini generali il grano importato, e costituente garanzia dell'anticipazione fatta dal Banco, usciva gradatamente a misura che il compratore portava danaro. E così, con questo metodo diventato rotazione facile, sono stati comperati per Napoli 2 milioni e 772 mila quintali di grano per un valore, calcolandolo a 40 lire al quintale, di 110 milioni e 880 mila lire. Cifre rispettabili per l'iniziativa privata che svolge la sua attività nel golfo di Napoli. Dei quali 2 milioni e 772 mila quintali, che fanno fede dell'esatto criterio mio del dicembre, che l'importazione privata si stesse svegliando, sono entrati nel porto un milione e 63 mila quintali e un milione e 709 mila quintali devono arrivare e arriveranno tra marzo e aprile.

Così pure è continuata e continua l'importazione nel porto di Genova, ma non ancora in condizioni da essere registrata dalla statistica doganale, perchè, per quanto mi risulta da notizie attinte alle fonti maggiori, per contratti e noleggi in corso di esecuzione deve arrivare ancora tanto grano già acquistato in America, che, con quella cifra che vi ho indicata, sommeranno a cinque milioni e 572 mila quintali di grano pel porto di Genova, che, unito a quello di Napoli, che fra arrivato e atteso, dà due milioni e 772 mila quintali, in tutto si hanno, per importazioni private, compiute o assicurate, otto milioni e 344 mila quintali. (*Commenti*).

DRAGO. C'è però compresa quella sdaziata in luglio.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, io ho detto dal primo agosto. Forse una parte sarà stata comprata nel mese di luglio, ma non arrivata nel mese di luglio.

Ho preso i dati statistici dal primo agosto, ed ho formati due periodi: primo agosto-31 dicembre 1914 e primo gennaio-15 febbraio 1915.

Dopo tutto sono cifre che io credo confortevoli, sono cifre incomplete però, perchè in esse manca quello che abbiamo comperato noi. (*Commenti*).

E perchè manca? Ma io ve l'ho già detto. Per quella previsione sbagliata. Vedete che confesso gli errori e non mi sento vincolato da nessun falso amor proprio.

Ho sbagliato quella previsione; orbene, per quella previsione sbagliata che il bisogno sul mercato non si dovesse far sentire principalmente che dalla fine di aprile al luglio prossimo, i miei trasporti anche dei grani comprati erano in ritardo.

Non mi conveniva affrettare quando non prevedevo il bisogno imminente.

Onorevoli colleghi, vogliate considerare questo lato che nessuno ha rilevato: vi immaginate voi che cosa sia l'immagazzinaggio di milioni di quintali di grano che debbono essere ritirati, conservati, portati fino al consumo in buono stato di conservazione? (*Commenti*).

Che un grande compratore scali gli arrivi in ragione della probabile necessità di consumo, credo sia operazione inizialmente sana.

Viceversa è avvenuto che il bisogno si è fatto sentire prima, non bisogno vero per penuria, per deficienza, per mancanza di grano nel paese. Che non ce ne sia moltissimo lo sapevamo dal primo giorno del raccolto; ma il grano raccolto in Italia non è stato consumato tutto: Non ce ne è moltissimo, ma neppure così poco come per qualche settimana si è detto e fatto credere.

Allora noi abbiamo pensato di costituire i Consorzi e di costituirli principalmente perchè sapevamo e sappiamo la grave difficoltà che crea la distribuzione del genere nell'interno del paese, per la mancanza di mercati normalmente funzionanti nelle diverse provincie, per la difficoltà dei trasporti e per parecchie altre difficoltà che è inutile enumerare, ma per forza delle quali il piccolo consumatore non riesce alle volte ad avere l'indispensabile, mentre a pochi chilometri di distanza esiste un grande mercato d'importazione. E i Consorzi si sono infatti affrettati a domandarci del grano.

Era logico darlo e bisognava far onore alla firma. Fu allora che abbiamo comprato in fretta grano da diverse parti e abbiamo provveduto alla meglio.

Male, dicono i deputati che mi hanno onorato delle loro osservazioni. Male, voi non avevate un concetto esatto di ciò che facevate. Voi non avete pensato alle difficoltà dell'esecuzione; voi non avete dato retta ai suggerimenti, ai savi consigli che vi sono venuti dalla riunione dei Consorzi di Reggio Emilia, in quel lungo intervallo durante il quale voi vi eravate addormen-

tato sul primo decreto, prima di mettere fuori il secondo.

La riunione di Reggio, sono lieto che sia venuta l'occasione di dichiararlo pubblicamente, è stata esemplarissima per la serietà della discussione, per la competenza non solo ma per lo zelo del pubblico bene che quei valentuomini hanno dimostrato, perchè essi pur censurando (e ne avevano ragione) l'insufficienza del primo provvedimento, in quanto che non garantiva il finanziamento da parte degli istituti d'emissione, esaminarono la natura intima della nuova istituzione che s'impersonava in loro e dissero: « Voi avreste dovuto o mettere addirittura in prima linea i comuni, oppure, se volevate fare il consorzio, invece di provvedere i comuni, dovevate mettere i consorzi in grado di acquistare il grano; ma ad ogni modo, anche se avete inteso che i consorzi debbano costituire soltanto un mezzo di esecuzione del vostro concetto fondamentale e servire da intermediari della distribuzione del grano nell'interno delle provincie, noi siamo qua per aiutarvi ed eseguire quello che sarà consigliato dal bisogno del Paese, in una od in altra forma ».

Di modo che sentii il dovere di manifestare immediatamente la mia gratitudine per il loro contegno altamente patriottico e per la buona volontà che dimostravano di secondare l'azione governativa; e conchiusi: « È vero che i consorzi sono stati un mese in attesa di norme che non sono venute, per cui non hanno potuto funzionare secondo quel modello, ma spero che saranno compensati dal fatto che, invece di dar loro soltanto le norme, vi porto pure il grano ». Non avrebbero fatto più presto se fossero andati a comprarlo in America. (*Commenti*).

Ed ora parliamo un momento del perchè sono stati fatti questi consorzi e come intendo che debbano funzionare. Scusate, signori, se alle volte parlo in persona prima; ma, siccome la beneficiata è stata tutta mia, (*ilarità*) così seguito...

Voci. Si riposi.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Non ho bisogno. Se la Camera non è stanca, preferisco continuare.

Di fronte alla difficoltà di approvvigionare i piccoli centri e di supplire in tempo utile alle deficienze delle riserve di ciascuna regione e provincia, deficienze che sono notevoli (e lo può sapere l'onorevole Raineri, il quale conosce in che modo sia

distribuita la ricchezza territoriale nostra, specialmente quella granaria) pensammo di costituire un ente il quale, prima di ogni altra cosa, valutasse il fabbisogno locale; perchè anche questa operazione preliminare è di una difficoltà così grande, così molteplice, che non vedo come lo Stato potrebbe assolvere il compito di un inventario di questa specie per tutto il paese con organi suoi, e se non lo facesse con organi suoi, di quali si dovrebbe valere e di quale fiducia potrebbe garantirsi?

Dunque quel concorso che prima abbiamo invocato dai privati importatori per l'approvvigionamento del grano, abbiamo invocato dalle persone che stanno a capo dei maggiori enti locali, per valutare il fabbisogno di ciascuna provincia e servire di anello intermedio, o per acquisti, o per la distribuzione di quel grano che dalle riserve nostre possiamo essere in grado di dare. I Consorzi nel primo momento furono, come a dire, un po' disorientati dalla novità del compito; e quindi, prima di entrare in azione, moltiplicarono tale serie di domande, che, per dire la verità, mi fecero riflettere se fosse il caso di procedere innanzi per la stessa via o di mutare. Ed ecco come io, poco scolastico, poco vincolato dai miei stessi precedenti, perchè autocritico, ho introdotto la nuova disposizione per effetto della quale diventa possibile un prestito ai Consorzi per l'acquisto diretto del grano da distribuire.

L'altro giorno l'onorevole Ciriani mi diceva: perchè avete lasciato fuori dei Consorzi i comuni minori? Perchè li avete esclusi dai benefici? Questo non è; perchè nessuna esclusione dai benefici esiste per i piccoli comuni, bensì vi è per essi l'esenzione da ogni responsabilità. (*Commenti*). Il Consorzio fu costituito in quel modo perchè presentasse all'ente finanziante, al sovventore, all'istituto di emissione una garanzia sufficiente che il danaro anticipato sarebbe stato non solo bene amministrato, ma, in ogni peggiore eventualità, restituito. Perchè in fin dei conti si trattava di dar denaro di altri, degli istituti, e questo denaro è sacro anche allo Stato, perchè vi è unito il credito del nostro medio circolante. Perciò è dovere di Stato quello di curare che gli Istituti d'emissione facciano operazioni, specialmente se imposte dallo Stato, sicure il più che sia possibile. Ed ecco perchè abbiamo unito in consorzio provincia, camera di commercio, comuni capoluoghi; oppure comuni di tale

importanza (intendo in questo caso importanza finanziaria, patrimoniale) da equivalere a quella dei capoluoghi.

E allora all'Ente così costituito abbiamo dato il grande onore di essere distributore del grano, che è un beneficio per la provincia, ma anche un onere per la responsabilità, che non hanno i comuni minori. L'operazione si è avviata discretamente, ma vi sono anche difficoltà di esecuzione, e da più parti è venuta la raccomandazione di tener conto delle condizioni difficili dei piccoli comuni per procurarsi il mezzo di pagare a loro volta il grano del consorzio.

Era prevedibile, l'abbiamo anche preveduta, ma non abbiamo potuto risolverla immediatamente. Però all'onorevole Patrizi, il quale, a cagion di onore, ricordò il buon funzionamento, esemplare funzionamento, del Consorzio umbro, dimenticò — me lo perdoni — di citare, come ottimo e raccomandabile esempio, la risoluzione che il Consorzio di Perugia ha dato anche a questa parte del problema; perchè il Consorzio di Perugia ha trovato modo genialissimo di moltiplicare nella provincia, nell'ambito della sua circoscrizione, i magazzini fiduciari, per effetto dei quali il grano del Consorzio è distribuito in diversi subcentri, ai quali attingono anche direttamente i consumatori, che possono in questa maniera ricevere e pagare a contanti.

Lodevolissimo esempio, tanto che io (e lo dico perchè non voglio aver l'aria di fronte a nessuno di appropriarmi delle buone idee di coloro che le hanno avute) vado estendendo il sistema; e già in Sicilia (poichè l'onorevole Drago l'altro giorno di questo precisamente s'intratteneva con me), dovunque il Banco di Sicilia ha non dirò la sede o filiale ma una semplice agenzia, si introduce questo sistema che facilita moltissimo la diffusione del grano.

L'onorevole Patrizi, dicevo, mi ha domandato:

« Perchè non avete dato addirittura, senza tanti pagamenti, il grano gratuito? »

Ma non occorre che io parli della difficoltà come della potenzialità. Dirò un'altra cosa: il provvedimento sarebbe stato tanto fuori, non dirò delle consuetudini, ma di tutto il nostro sistema legislativo finanziario, che nessun Governo si sarebbe preso l'arbitrio di fare con un decreto-legge la distribuzione gratuita del grano in tutta l'Italia. (*Si ride — Commenti*).

Ma questo sistema si può capire col monopolio, coll'accentramento di tutto in ma-

no dello Stato; solo allora saremmo a quell'ipotesi dello Stato che deve provvedere per tutti, che sopprime il commercio, l'importazione, e che agisce da solo.

PALA. Lo Stato comunista!

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. A parte questo, facendo i Consorzi non abbiamo creduto, anche assumendo verso di essi la responsabilità di farli in ogni evento funzionare, di venir meno a quel principio che lo Stato integra in tutto e in qualunque misura l'azione privata quando sia dimostrata insufficiente, ma non intende nè restringerla, nè sostituirla, nè escluderla. (*Benissimo! Bravo!*)

ALBERTELLI. Questa è una teoria discutibile molto anche per voi.

Voi avreste dovuto essere gli iniziatori.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Intanto, se mi permette l'onorevole Albertelli, ora rendo conto di quello che abbiamo fatto, delle intenzioni che ci hanno guidato, e dei criteri che abbiamo seguiti; il giudizio poi alla Camera.

Dunque, i Consorzi costituiti fino al giorno d'oggi sono 55 sopra 69. Non è detto che siano tutti, perchè ho già notizia di altri che si costituiranno.

Finora i Consorzi, tranne pochissimi, primo ancora quello dell'Umbria, non hanno acquistato grano direttamente sul mercato; e adesso Bologna ha comprato un bastimento per andarlo a prendere in America per conto suo.

Non entro in particolari. All'infuori di pochi, i Consorzi hanno preferito di chiedere grano allo Stato, anzi è meglio detto al Governo, perchè non è che una funzione di Governo che si esercita; è atto di Governo, e lo Stato non ci deve rimettere.

Hanno preferito chieder grano al Governo. Ciò non ha sorpreso alcuno. Ci può aver creato un momentaneo imbarazzo nei primi giorni; ma non ha sorpreso nessuno, perchè era evidente che almeno per provare come veniva questo grano così detto di Stato, tutti avrebbero chiesto, e tutti vengono chiedendo.

Siamo vicini al mezzo milione di quintali distribuiti; le operazioni seguono regolarmente; il grano si consegna, viene pagato, si rinnova l'invio e così si può andare avanti.

E d'ora in poi non ho timore che si ripeta l'inconveniente dei primi giorni che una domanda arrivi senza che ci sia il mezzo dell'immediata soddisfazione; perchè

ora incominceranno per davvero ad arrivare i carichi dalle lontane Americhe ed arriveranno per tutto il tempo che sarà necessario.

Ed ecco la domanda alla quale vi aspettate una risposta. Voi mi dite: Ma quanto ne avete del grano? Vogliamo dati precisi.

L'onorevole Gasparotto mi ha messo anzi l'*aut aut*. Io spero che non vorrà insistere fino all'ultimo nell'*aut aut*, perchè allora non troveremo modo d'intenderci.

Per quale ragione vorreste sapere la cifra degli acquisti o degli immagazzinamenti già fatti? Il dirlo condurrebbe inevitabilmente ad uno di questi due effetti: o si troverebbe che è troppo poco, e si avrebbe un danno enorme; il supporre soltanto che il grano assicurato non sia sufficiente equivale ad un aumento immediato di prezzi. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Se avreste l'impressione inversa, che ci sia sufficiente quantità già arrivata o per arrivare, nessun privato andrebbe più a comprare il grano. (*Approvazioni*).

Qui è stato valutato diversamente il bisogno presumibile.

L'onorevole Giacomo Ferri lo valutò, se non erro, in 16 milioni. L'onorevole Grossi-Campana si fermò a 12 e l'onorevole De Felice lo ridusse a 5 milioni. Se si trattasse soltanto di 5 milioni, ci saremmo arrivati da un pezzo. Io credo che ce ne vogliano più di 5, ma non credo nè ai 16 nè ai 25 milioni. Ad ogni modo ho detto con cifre, che sono esatte e positive, tutto quello che, all'infuori dell'azione nostra, è già acquisito al paese. Sono oltre 5 milioni di quintali già provvisti dalla importazione privata. Ho letto le cifre, che lo dimostrano. Ho già detto che quella prima riserva per il paese, che nel dicembre io aveva accennato in Senato, corrispondeva press'apoco a quella acquistata per l'Esercito che era di due milioni di quintali. Dunque se fosse vero ciò che taluno ha detto qui che se noi avessimo già disponibili cinque milioni di quintali potremmo sentirci abbastanza tranquilli, non avremmo davvero sforzi a compiere per coprire il fabbisogno, sia pure a tutto luglio. Perchè la mobilitazione non è avvenuta ancora e quella consumazione sulla base del milione e mezzo di uomini da nutrire con quel grano, lascia un bel margine fin da ora; ed anche questo va a beneficio della consumazione generale. Ma più di così non posso dirvi.

Ecco una delle ragioni per le quali non

mi sento molto propenso al censimento che tutti chiedono, perchè il censimento, oltre le difficoltà della esecuzione, porta alla necessità, alla quale ha saggiamente accennato l'onorevole Sarrocchi, della denuncia di ogni variazione, perchè altrimenti non potreste sapere da un giorno all'altro se il censimento sia esatto; porta pure alla conseguenza alla quale altri è venuto: che, fatto il censimento, dovrete fare la requisizione.

A parte queste difficoltà, che conta il censimento se non aggiungete a quel totale che trovereste nei magazzini privati, quello che sta nei magazzini dei quali abbiamo noi le chiavi?

Ed è precisamente la quantità che in questo momento io ho il dovere di non dichiarare.

Ma io credo che, col mio discorso disadorno ma convinto, piano ma fatto di asserzioni veritiere, voi potete avere ormai il convincimento che il grano non può mancare ai bisogni della popolazione, che siamo tutti d'accordo nella accettazione di quella raccomandazione venuta da più parti ed alla quale io non faccio alcuna detrazione: comprate grano più che potete, venga grano più che può, con qualunque bandiera, sotto qualunque forma. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Lo vedremo e spero che anche ella, quando avrà veduto, dirà che io ho ragione.

Io sono d'accordo coi signori che hanno richiamato la mia attenzione sul prevedibile fatto che, dopo la raccolta, che auguriamo tutti larga e prospera, (*Commenti*), e, più che mai, se venisse la pace, il bisogno del grano e di tutte le provviste alimentari sarà maggiore di adesso.

È stato sempre così: è stato così, nel 1870 specialmente, dopo la guerra tra la Francia e la Germania. Allora per un quinquennio si sono sentite le conseguenze della distruzione dei capitali e del dissesto dell'industria e degli altri strumenti di produzione che era avvenuto in Europa; e purtroppo le sentiremo anche noi. Perciò è giusta la preoccupazione di avere in riserbo la maggiore quantità possibile di grano e di cercare tutti i modi per rendere più sicura e più ricca l'annona del paese.

Siamo per questa via e, poichè ci siamo, permettete che'aggiunga un dettaglio che pure ha la sua grande importanza. Potreste dirmi, o signori: voi ci state parlando esclusivamente del grano, ma noi abbiamo parlato di altri generi, del granone, dei cereali secondari, dei tuberi e di altri ge-

neri ottimi per l'alimentazione delle popolazioni che ne difettano.

Esauriamo subito l'argomento per ciò che riguarda il granone. Nessuno più di me, che sono nato nell'Alta Italia, conosce ed apprezza la necessità della provvista del granone, il quale anno per anno non è mai sufficiente al nostro consumo. La sua deficienza non è così grande come quella del grano; però, fatta la proporzione tra la produzione ordinaria e la deficienza, una grande differenza di percentuale non c'è.

Or bene, confesso che per il granone non posso fino a questo momento rispondere con altrettanta sicurezza come ho risposto per il grano e cioè che sia assicurata la quantità che occorre. Posso soltanto dire che all'acquisto del granone sto accudendo con la massima cura e con la coscienza di chi apprezza il valore e la necessità di questo cereale.

La provvista del granone in questo momento è più difficile della provvista del grano, perchè il mercato migliore del granone, che è la Rumania, per ora non si può dire che ci dia grandi speranze; non le escludo; per ora non posso dire quanto ne potrà venire di là, ma certamente ne verrà.

Il mercato dell'Argentina è più libero, ma colà la stagione è stata straordinariamente avversa; perchè le piogge hanno arrecato dei danni e dove non hanno fatto danni hanno cagionato dei ritardi sensibili nel raccolto del prodotto e nella sua sistemazione. Ne arriva; ma non posso dimenticare che io sono stato il presentatore della legge contro la pellagra e non voglio comprare granone con la formula del contratto di Londra, perchè non voglio andare all'arbitrato di Londra a sentir giudicare se igienicamente il granone sia buono o no; dobbiamo giudicarlo noi all'arrivo. (*Bravo!*)

E per conseguenza ho già rifiutato due o tre carichi nel porto di Genova, perchè durante il viaggio si era riscaldato il frumentone e non conveniva darlo da mangiare avvelenando il contadino.

Ciò non toglie che anche pel granone ci siamo muniti di buoni contratti, e che possa venire l'approvvigionamento prima che finisca la scorta, che non è prossima a finire.

Questo ho detto nei suoi termini veri, perchè non voglio creare illusioni con facili affidamenti, ma al tempo stesso invoco la fiducia nelle mie affermazioni, perchè le popolazioni rurali sappiano che anche ad

esse sarà provveduto per tutte le parti d'Italia che consumano quel genere. (*Approvazioni*).

Voci. Si riposi.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Grazie: vi pregherei invece di lasciarmi finire.

A troppe cose forse dovrei dare ancora risposta. Io chiedo venia e prego gli onorevoli interpellanti, se ho trascurato o qualche censura o qualche suggerimento di ciascuno di loro, di considerare la risposta mia come data a tutti, perchè verso tutti io professo la eguale considerazione. Ma lo svolgimento ha durato cinque giorni e a rispondere convenientemente, esaurientemente a tutti dovrei parlarne almeno due: non mi dispiacerebbe, perchè sono argomenti che sento dentro di me, che mi toccano; ma il tempo mi è necessariamente limitato.

Voglio dire solo due parole fuggevoli sulla questione dei prezzi. Perchè giustamente si è detto: non basta dire il quanto, bisogna dire a quanto. Ci si è detto: quanto avete pagato? perchè è caro? perchè non ci assicurate che il grano non crescerà di più? Ecco: la questione del prezzo del grano non è una questione che un Governo possa dominare. Anche a volere ammettere che noi abbiamo sbagliato, che avremmo dovuto comprare prima e che avremmo avuto migliori prezzi, questa non è la questione del prezzo, questa è soltanto la responsabilità di avere speso o di aver fatto spendere qualche milione di più: Questa non è la questione del prezzo: il prezzo è dato dal valore intrinseco che ha la merce, secondo il giorno in cui la si contratta, regolato dalla proporzione fra la richiesta e l'offerta, tanto per il grano come per qualunque altra merce.

Quindi noi non abbiamo in questo momento nulla che ci autorizzi a calcolare se e quanto il prezzo del grano possa ancora salire.

Non l'abbiamo, perchè una gran parte d'Europa è in condizioni anormalissime rispetto alla produzione e rispetto al consumo. Viceversa, la ricerca in quei pochi luoghi dove le condizioni sarebbero più vicine alle normali (non normali, ma più vicine alle normali) i mercati sono chiusi. Anche il Capo del Governo inglese, il giorno 12 di questo mese, trattando con quella esattezza che è particolare merito degli inglesi questo tema, e sviscerandolo, notava che nel febbraio del 1915 il prezzo del

grano, in confronto del febbraio 1914, è salito del 72 per cento, pure avendo l'Inghilterra la padronanza dei mari e le colonie ed avendo alleata la Russia.

Perchè questo? Perchè è fallito completamente il raccolto dell'Australia, è fallito quello delle Indie, ed è chiuso il grande mercato della Russia, anche per l'Inghilterra. Si dice (e questo fa sperare anche noi) che siano in corso provvedimenti meditati e concordati, per fare uscire dal suo nascondiglio il grano di Russia. (*Commenti*).

Questo non riguarda noi. Lo vadano a prendere a Wladiwostok o ad Arcangelo, certo è che, finchè questo non sia avvenuto e fino a che l'approvvigionamento dell'Europa dovrà esser fatto o nell'America del Nord o in quella del Sud, o in tutte e due insieme, il prezzo del grano non potrà a meno di salire: perchè, se si manterrà la richiesta, diminuirà necessariamente la quantità disponibile. Ed è bene dirlo: perchè sarebbe pericolosa illusione non quella che concepissimo ciascuno di noi, ma quella che si potesse infiltrare nel popolo: che dipendesse da un atto di Governo il moderare il prezzo d'un genere del quale abbisogna tutto il mondo. (*Commenti*).

Ed ora dovrei passare, salvo omissioni alle quali è troppo tardi per riparare, alla seconda parte del vasto tema. « Quale è (ci si chiede) il vostro indirizzo di governo rispetto alla nuova campagna granaria? Quale è il vostro concetto rispetto alla produzione del grano in genere, indipendentemente dal bisogno attuale? Avete provveduto a difendere dalle malattie insidiose, dalle malattie dipendenti dall'atmosfera, il nuovo raccolto in erba? »

Noi ci siamo preoccupati anche di ciò; era ovvio, ma l'abbiamo fatto. Ce ne siamo preoccupati in quanto fosse necessario l'intervento nostro, anche perchè avevamo cercato di estendere alquanto la coltivazione del grano per il nuovo anno.

Ieri è stato ripetuto, ed è forse questa una delle poche cose, per la quale mi sia stata data lode, che io mi sono dichiarato in più occasioni non favorevole all'estensione della coltivazione e favorevolissimo alla intensificazione. È mia vecchia tesi questa, fatta di osservazioni, non di scienza. Giusto per questo motivo, onorevole Ferri, io non ho potuto seguire interamente il suo consiglio, che poi si è convertito in una domanda specifica della sua interpellanza. « Perchè non avete fatto Egli dice, una

larga propaganda per la semina del marzuolo, perchè non avete con atto ardito di governo modificato i patti colonici, autorizzando la semina, abolendo il ristoppio, troncando i maggesi esagerati, portando un'estensione grandissima di terreno, che rimane incolto, alla produzione del grano?

Ecco, la statistica, che è stata molto frequentemente citata e bene commentata in quest'Aula, vi dimostra, onorevoli signori, che la produzione media del grano si mantiene bassa perchè troppo gran numero di ettari seminati a grano, mentre il terreno non offre le condizioni, atte a dare un buon frutto, pesano sul totale della produzione come deprimente, tanto che sfugge al superficiale osservatore il miglioramento, che si è conseguito in quella parte d'Italia, dove l'agricoltura più progredita permette che un terzo della estensione seminata a grano, produca quanto e più dei due terzi della estensione totale. Ebbene, per questa considerazione non abbiamo spinto al di là di quello che poteva essere l'impulso individuale dei singoli coltivatori, la seminazione del marzuolo.

Avevamo fatto in autunno una raccomandazione presso a poco di questo genere, consigliando ai coltivatori di mettere più grano del solito, e l'avevamo fatto in conseguenza della siccità, che aveva prodotto la perdita del raccolto in molte parti d'Italia, sia continentale, che insulare. Ciò, che si poteva aggiungere alla normale estensione dei terreni, coltivati a grano, è stato aggiunto in autunno. Le provincie meridionali sarebbero state quelle che avrebbero avuta una maggiore estensione di terreni liberi per una nuova semina. Ma quelli che meglio di me posseggono la materia converranno con me che il marzuolo è un giuoco pericoloso. Sì, pericoloso perchè quando metteste un cereale che non abbia tempo di sviluppare fortemente il sistema radicale in luoghi dove i calori sono precoci, dove vengono le ventate di favonio, dove vengono le strette di caldo da un momento all'altro, voi preparate nove volte su dieci raccolti di paglia, ma non di frumento. (*Comenti animati*).

Dunque, per questo motivo, noi non siamo stati molto fautori di questa semina, non ci siamo assunti la responsabilità di estendere maggiormente, nè promuovere...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Si può intervenire.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non fummo interventisti in questo caso, e a ragion veduta. Nell'Italia settentrionale, dove esiste entro moderati limiti anche questa consuetudine, e dove sono già più sperimentate, (e vengo a lei, onorevole Albertelli), le qualità delle sementi adatte, là la seminazione del marzuolo ha avuto una certa importanza limitata.

Il mio ufficio di statistica calcola su per giù che abbia dato un sei per cento di seminazione di marzuolo; ma io non ho voluto prendere responsabilità eccessive in questa parte, ed ho consigliato a preferenza, in vista dei danni che l'industria agraria ha avuti specialmente nella parte zootecnica, buone seminazioni di erbe foraggere e di leguminose, che preparano il terreno per la seminazione che viene dopo. Ho pensato invece, e ringrazio l'onorevole Raineri che per conto suo e della Federazione che rappresenta ha insistito molto su questo punto, ho pensato alla necessità dei concimi chimici, più che mai necessari in conseguenza della stagione piovosa che abbiamo avuto. E quindi posso dire qui, perchè risuoni fuori, che tutti i coltivatori di grano hanno a disposizione la provvista di nitrato di soda un po' più abbondante che negli anni scorsi.

Poi ho promesso di adoperarmi a facilitare l'arrivo di fosfato per preparare il perfosfato in tempo utile per la nuova campagna.

Forse qui l'iniziativa privata non sarà sufficiente, perchè avvennero degli storni di contratti di materia prima, di noleggio, e altre difficoltà di questa natura; ma troveremo il modo di supplire a questi inconvenienti e di avere il fosfato in quantità più che sufficiente.

E fin da ora posso assicurare che per l'azione spiegata dal ministro degli esteri, potremo avere dall'Inghilterra tutto il solfato di rame che a tempo e luogo occorrerà per completare l'insufficiente produzione nazionale.

Gli onorevoli Grassi, Ciccotti, Albertelli, hanno raccomandato concordi le irrigazioni, la sistemazione dei bacini montani, e tutte le opere che si attengono allo sviluppo dell'agricoltura del nostro paese.

Questo non è argomento che noi possiamo esaurire in breve; ma vi sono quelli dai quali ho avuto l'onore di essere conosciuto attraverso le mie lunghe peregrinazioni per l'Italia, la meridionale in specie, i quali

sanno che è un chiodo fisso in me quello delle irrigazioni nelle provincie meridionali. Io, quando sono arrivato a questo posto (tardivamente, non c'è che dire...) (*ilarità*) e speravo, e fu una delle ragioni, lasciatemelo dire, per le quali più facilmente ho ceduto all'invito del mio egregio amico e presidente, speravo di far qualche cosa per le provincie meridionali dal punto di vista dell'agricoltura. (*Approvazioni*). Le provincie meridionali e le isole rappresentano ciò che di meglio ho avuto nel mio cuore nell'esercizio delle mie lunghe funzioni. (*Approvazioni*).

Ebbene io avevo incominciato a fare qualche cosa in questo indirizzo: ed avevo incominciato dalla Sardegna per una ragione molto semplice, che là c'erano dei fondi accumulati per i risparmi degli anni precedenti, e sono corso alla ricerca delle acque; e con esito che mi ha molto confortato nel presentare e nel sostenere quel piccolo progetto delle minori irrigazioni per le provincie meridionali. Perchè acqua nel sottosuolo in Italia ce n'è; bisogna portarla alla superficie.

Non bisogna però farsi illusioni. E sarebbe una illusione il supporre ora che, con la trivella, potessimo portare alla superficie tanta acqua dal sottosuolo da compiere larghe irrigazioni. Ma sono lavori che si possono moltiplicare.

Si può fare in molti luoghi quello che l'onorevole Raineri ha il merito di aver promosso e in parte fatto eseguire nella provincia di Piacenza, dei piccoli serbatoi a corona che sono di utilità grandissima, sia pure in un raggio di azione limitata.

Io spero che si faccia così anche in Puglia, e spero e sarebbe mia intenzione di fare, se mi riuscisse e mi bastasse il tempo inteso nel più largo senso, tanto di durata nell'ufficio, quanto di libertà in esso per lavorare. Allora spererei di fare ciò che l'onorevole Albertelli ha posto innanzi come problema importantissimo per l'agricoltura: la selezione delle sementi. L'adattamento delle sementi al terreno che le deve ricevere è il primo problema che deve risolvere l'agricoltore. E per questa parte troppo ci manca.

Per avere le buone sementi, adattate alle diverse zone, alle condizioni geologiche dei terreni, abbiamo bisogno di sperimentarle per vedere quale è il grano che resista di più alla ruggine, quale meno facilmentealletti, quale resista più alla siccità; e tutto

questo non si può fare se non per via di esperimenti graduali.

Qualche cosa si va facendo; esperimenti ne fanno anche i privati; ma io sono d'accordo con l'onorevole Albertelli nel riconoscere che quello della produzione del grano è un problema, un compito di Stato, e ad esso darò volentieri quello che potrò di tempo e di energia.

Così vorrei poter fare anche per le coltivazioni arboree, rispetto alle quali ci manca altrettanto e più, perchè noi abbiamo mezza Italia con piante malate, per le quali non vi sono neppure i mezzi d'indagine scientifica indispensabile per la ricerca dei rimedi.

Voci. Le quercie, le castagne, gli ulivi...
CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Le quercie, le castagne e specialmente gli ulivi e gli aranci hanno bisogno di sollecite e assidue cure!...

PERRONE. L'Eldorado addirittura!

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Io vi ho detto quello che sarebbe, se bastassero il tempo, la forza e i mezzi del tesoro, il mio programma per l'agricoltura; potremo parlarne anche meglio in altre occasioni forse non lontane! Anche troppo ora ho stancato la Camera...

Voci. No, no!... interessato...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ebbene, poichè mi siete indulgenti, io vi debbo chiedere un favore... Astraeate completamente dalla mia persona nei vostri sereni giudizi. Io posso non preoccuparmi di censure che la mia coscienza ritenga esagerate; ne ritengo e ne applico in buona fede quel tanto che credo dovuto e quindi posso rimanere indifferente anche al giudizio assai poco benevolo di essere resistente ai consigli, trascurante dei contatti con gli uomini tecnici, con le persone che potrebbero illuminare, o per albagia o per mia deficienza mentale. Ho passata una lunga vita con funzioni di diverso genere, ma sempre delicate, attingendo forza dal mio contatto diretto colle popolazioni. Quindi posso non preoccuparmi dell'accusa di isolarmi o di non volere per falso sentimento di dignità mettermi a contatto coi produttori.

Ma sento il dovere di difendere il personale del mio ufficio (*Bravo!*) che sempre, ma specialmente in questo periodo nel quale ho potuto farne esperienza certa, ha dedicato tutto sè stesso all'adempimento dei propri doveri. Qui sono parecchi di voi, o

signori, che sanno ed hanno veduto con quale interessamento, durante tutto l'autunno e quest'inverno, i capi dei servizi che più direttamente avevano rapporti col commercio, coll'industria e con gli scambi hanno prestata l'opera loro, con quanta competenza hanno preso parte viva a tutte le discussioni avvenute a Roma, a Milano, nelle assemblee dei produttori, dei commercianti e degli industriali. Voi sapete, o signori, quante volte sia stato ricercato il loro consiglio, il loro suggerimento per uscire da difficoltà momentanee anche di carattere tecnico, e come essi non solamente si siano prestati volentieri, ma abbiano riscosso dagli interessati il giudizio di vera e singolare competenza.

Ora è dovere mio di dichiarare ingiustificata l'accusa ad essi fatta, in forma generica, di insufficienza, di incapacità, di mancanza di attitudine a comprendere la necessità degli uffici che dirigono.

E dopo questo chiedo scusa del mio lungo discorso e della fatica che vi ho imposta. Speriamo tutti che le circostanze di tanto migliorino da permetterci di constatare in un tempo non troppo lontano gli utili effetti di quest'ampia discussione. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, non mi par possibile che i numerosi interpellanti e interroganti possano dichiarare questa sera stessa se siano, o no, soddisfatti. Proporrei pertanto che lunedì, dopo le interrogazioni, si continuasse la discussione sulla questione granaria.

L'onorevole presidente del Consiglio consente?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho niente in contrario. S'intende che, esaurite le interpellanze e le interrogazioni sulla questione granaria, si ritornerà all'ordine del giorno normale.

PRESIDENTE. È naturale.

Il seguito di questa discussione è dunnrimesso a lunedì.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Mango e Montresor a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MANGO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pub-

blica istruzione per l'esercizio finanziario 1915-16. (285)

MONTRESOR. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge 4 giugno 1911, n. 487, concernenti gli ispettori e i vice ispettori scolastici (142).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Annunzio d'interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

VALENZANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere come si possa provvedere il grano dal Governo per i comuni delle circoscrizioni provinciali dove non è costituito o comunque non funziona il Consorzio granario; e se non creda in questi casi di delegare le funzioni del Consorzio ad un commissario straordinario.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se, oggi che il costo del granoturco ha già raggiunto sul mercato la cifra impressionante di lire 30 al quintale, non credano di adottare per i trasporti di questa merce le facilitazioni già concesse per i trasporti del grano.

« Miglioli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è quando intenda accogliere le domande di miglioramento avanzategli dalla piccola, ma benemerita falange operaia dei guardiani idraulici del Regno, i cui salari e le cui condizioni sono notoriamente delle più misere e precarie.

« Dello Sbarba, Negrotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere da quali criterii siano ispirati gli aumenti di stipendio a scelta che producono spostamenti di ruolo agli effetti delle promozioni nei servizi delle Ferrovie dello Stato.

« Marchesano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se il Ministero, per eliminare definitivamente ogni conseguenza degli esperimenti di abilità e cultura per la promozione a scelta dei tenenti colonnelli, indetti sotto il regime della legge 8 giugno 1913, di cui è proposta la modificazione, non creda opportuno di riparare al diverso ed ingiusto trattamento fatto a quei tenenti colonnelli, che non furono chiamati a sostenere il nuovo esperimento riparatore perché il loro ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato fu dichiarato irricevibile per difetti procedurali, mentre allo stesso esperimento furono chiamati tutti gli altri tenenti colonnelli, compresi quelli che non hanno ricorso e si trovano nelle stesse condizioni d'irricevibilità dei suaccennati loro colleghi.

« Raimondo, Pistoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda di riattivare il servizio scolastico nei paesi devastati dal terremoto, e se non creda necessario provvedere direttamente con la maggiore urgenza, alla costruzione di aule scolastiche e di abitazioni per gl'insegnanti, allo scopo di risolvere il problema della scuola in modo degno e duraturo.

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, intorno al disastro seguito nel canale Livorno-Fornacette il 24 corrente e domanda come intenda provvedere ad assicurare la navigazione del canale al ponte di Stagno.

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per avere informazioni sulla sorte toccata al presidio di Ubari.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra se intenda provvedere alla militarizzazione del personale farmaceutico di complemento secondo le proposte della Commissione d'inchiesta per l'esercito e secondo quanto è risultato dalla non breve esperienza fatta durante gli otto anni dell'applicazione della legge che istituiva i farmacisti militari di complemento nell'attuale forma di impiegati civili adempienti obblighi di servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se, e come, intenda applicare la circolare 42 del *Giornale militare*, dispensa 4ª, anno corrente, in confronto degli impiegati civili dipendenti dal Ministero della guerra ai quali quando siano chiamati all'esercito in campagna, la circolare non applica la giurisdizione militare e quindi toglie le stellette a cinque punte quale segno di soggezione a detta giurisdizione a senso dell'articolo 4 della legge d'ordinamento sull'esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se e come intenda mettere d'accordo la circolare n. 42, *Giornale militare*, dispensa 4ª, anno 1915, con la legge dell'ordinamento dell'esercito in confronto dei personali farmacisti-militari che nella predetta legge trovansi elencati subito dopo il personale tecnico dell'Istituto geografico militare mentre nella circolare sopra citata viene spostato a parecchi altri personali senza un'evidente ragione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente accogliere i voti di tutte le curie italiane per la revoca immediata del decreto 19 novembre 1914 relativo alla legalizzazione delle firme negli atti giudiziari, o almeno per la sospensione dell'applicazione dello stesso, dati i gravissimi inconvenienti derivatine. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Fumarola, Fazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non ritenga urgente provvedere, o far provvedere dal Consiglio scolastico provinciale di Torino, in ordine al ricorso da più di due mesi presentato dal comune di Millaures (circondario di Susa) per la istituzione di una scuola facoltativa nella frazione Gleises, che pel passato per quanto non regolarmente già esisteva, evitando che i numerosi ragazzi di quella frazione debbano trascorrere l'intero anno scolastico senza poter accedere alla scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se nel regolamento che si sta elaborando in esecuzione della nuova legge sulle scuole medie, e dandosi applicazione alla facoltà concessa dalla legge stessa al Governo di provvedere alla stabilità degli insegnanti delle scuole pareggiate stati nominati in seguito a concorso per soli titoli, non si ritenga opportuno e conforme a giustizia inscrivere una disposizione a favore dei sopraddetti insegnanti, i quali abbiano già ottenuta la nomina ad ordinari a termine di legge: nel senso di riconoscere loro il diritto di venire assunti a servizio dello Stato nel caso di regificazione della scuola cui appartengono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in seguito al grave fermento latente fra l'industriosa popolazione della Brianza, per la imminente chiusura dell'esercizio della ferrovia Monza-Besana-Molteno, la cui Società deve ricorrere a questo estremo perchè le sue condizioni finanziarie sono completamente esaurite, sia per le maggiori opere imposte nella costruzione della linea, sia perchè l'esercizio fu privato del commercio di transito per effetto della facoltà concessa alle ferrovie dello Stato il deviarlo in virtù della legge 7 luglio 1907, n. 409, posteriore all'atto di concessione della ferrovia (19 aprile 1907); sia infine per il negato aumento delle tariffe dello Stato come le darebbe diritto il capitolato di concessione, desidera conoscere i provvedimenti che il ministro adotterebbe nel caso in cui sulla linea Monza-Besana-Molteno, venisse sospeso l'esercizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Borromeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quale provvedimento intenda prendere perchè i lavori del terzo lotto delle bonifiche dell'agro di Siniscola siano iniziati senza ulteriore indugio per corrispondere all'eccezionale bisogno di occupazione da cui, in causa della gravissima crisi della stagione, sono afflitte le popolazioni della regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulla insufficiente assistenza ospitaliera che l'odierna legislazione in fatto concede alle classi operaie e segnatamente ai lavoratori dei campi, anche in rapporto alla incerta applicazione dell'istituto del domicilio di soccorso gravante sui piccoli comuni, e sulla riconosciuta necessità che il principio della assistenza ospitaliera venga integrato da quello della previdenza obbligatoria per tutti i cittadini.

« Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se al fine di tradurre nella pratica realtà il principio dell'assistenza ospitaliera assicurata a tutti i cittadini non abbienti, ritenga opportuno indirizzare la risoluzione del problema al concetto della obbligatorietà della previdenza in caso di malattia.

« De Capitani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sulla situazione militare e politica delle nostre colonie.

« Di Giorgio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come fu eseguita la legge dell'equo trattamento.

« Pansini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Desidero fare una proposta per l'ordine del giorno di martedì...

PRESIDENTE. Sarebbe più opportuno che la facesse lunedì sera.

TURATI. No! Intendo fare una semplice proposta, a nome anche di un gruppo di colleghi. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che, esaurite le interpellanze sulla questione granaria, si debba ritornare all'ordine del giorno così come era stato stabi-

lito; invece nostro desiderio è, e spero in brevi parole di poter raccogliere il consenso di tutta quanta la Camera, di proporre una modificazione all'ordine del giorno mirante ad ottenere che nella seduta di martedì, in luogo del bilancio delle poste, venga immediatamente discusso il bilancio dell'interno.

La Camera e il Governo riconosceranno certamente le ragioni e la importanza di questa mia domanda.

Indubbiamente in questi giorni si è manifestato un fatto nuovo nella politica del Governo, fatto che può essere molto diversamente apprezzato ma che, per la nostra dignità, e nell'interesse stesso della saldezza del Governo, che ha sempre invocato la massima concordia nazionale, è necessario venga posto subito in discussione. Alludo al mutamento della politica interna. (*Rumori — Commenti*).

Non cercate di dissimulare e di spiegare questo fatto con le ragioni della situazione internazionale. Io credo sia necessario venire subito a questa discussione.

Già altra volta l'onorevole Salandra ha sentito l'urgenza di simili discussioni, poichè nella seduta del 10 giugno dichiarò, in seguito alla critica mossa in Parlamento ad alcune circolari di divieto di pubblici comizi, che non desiderava di rimandare neanche al domani la discussione. Erano in dissenso allora l'onorevole Orlando come giurista, e che ora gli siede vicino, e anche l'onorevole Schanzer e noi.

Ora, per le stesse ragioni, riteniamo che si debba discutere subito della politica interna.

Noi sentiremo volentieri le ragioni che possono suffragare la tesi governativa; ma ci sembra sia interesse di tutti udirlle nel momento attuale, e specialmente udirlle da coloro che non deprecano energicamente, come noi, che la Nazione abbia un giorno a marciare, secondo diceva ieri l'onorevole presidente del Consiglio.

Soprattutto è necessario che si sappia che in un momento simile è la Nazione, perfettamente libera nelle sue manifestazioni, che consente a questa politica interna, non la Nazione imbavagliata, non contro la sua volontà coartata.

Quindi confido nello spirito di liberalismo ed anche nello spirito di beninteso opportunismo della Camera e del Governo, perchè non sia ostacolata questa nostra domanda, essendo la questione di così grande importanza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Riguardo alla proposta dell'onorevole Turati, debbo fare una dichiarazione, che mi è imposta dai doveri del mio ufficio.

L'onorevole Turati forse non era presente quando la Camera deliberò che, dopo le interpellanze e le interrogazioni sulla questione granaria, fosse iscritto nell'ordine del giorno il bilancio delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1915-16.

Ora io penso che anche l'onorevole Turati, così autorevole parlamentare, non possa ritenere conveniente che l'Assemblea si contraddica a distanza di così pochi giorni. Io non lo credo. (*Approvazioni*).

Questo mi premeva avvertire.

Voce. La Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io non ho fatto che ricordare la deliberazione già presa dalla Camera; e che questa, come qualunque Assemblea, non può seriamente contraddire a sè stessa. (*Benissimo!*)

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Prima di tutto desidero sapere se l'onorevole Presidente creda che si possa ritornare sulla questione, dopo che la Camera ha deliberato.

PRESIDENTE. Materialmente si può. Ripeto che io ho però ricordato ciò che la Camera ha già deliberato.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sta bene. Ma io sono sinceramente dolente di non potere aderire alla proposta dell'onorevole Turati; dolente anche perchè egli l'ha esposta in una forma così affabile, facendo appello alla mia cavalleria, che mi sarebbe stato dolce l'accettarla. Ma non posso.

Non posso per una ragione tecnica concernente i lavori parlamentari, non posso per una ragione politica, la quale sorge dalle dichiarazioni stesse con cui l'onorevole Turati ha motivato la sua proposta.

Ragione tecnica. La Camera sa che è iscritto nell'ordine del giorno il bilancio delle poste e telegrafi per 1915-16, che viene primo, giusta una deliberazione presa, al fine di affrettare i lavori, e che non è se non la continuazione di quell'altro 1914-15 approvato a grandissima maggioranza dalla Camera.

Subito dopo vi sono i bilanci dei lavori pubblici, su cui sono iscritti numerosi oratori, bilanci che interessano vivamente l'intero paese. Occorre che la Camera espi-

ma i suoi voti, che il ministro dia ragione delle sue opere anche in relazione alla questione dei lavori eccezionali che si sono dovuti intraprendere quest'anno e che da tante parti, anche in quest'ultima discussione, sono stati invocati.

Io forse, onorevole Turati, m'ingannerò; ma ritengo che al paese importi in questo momento molto più la discussione del bilancio dei lavori pubblici che non quella del bilancio dell'interno. (*Approvazioni*).

TURATI. Importa sapere se l'Italia sia un paese civile e libero. (*Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ricordiamo che i lavori legislativi ed amministrativi della Camera sono in grandissimo ritardo per un complesso di ragioni a tutti note; e bisogna ormai avviarli sopra il solito sentiero e non spendere tutta la nostra attività in discussioni che non sarebbero di carattere amministrativo, ma di carattere politico, come quella che l'onorevole Turati ha detto lealmente di voler fare a proposito del bilancio dell'interno.

Questa la ragione tecnica attinente ai lavori legislativi.

Vi è poi la ragione politica la quale è decisiva.

L'onorevole Turati ha fondato la sua domanda sopra il presupposto di un mutamento della politica interna del Governo. Questo presupposto dell'onorevole Turati è assolutamente infondato. L'affermazione mia concorda col sentimento dei colleghi: ed è che la politica interna del Governo, la quale ha avuto ripetutamente le approvazioni della Camera, anche dopo quei fatti di Ancona cui l'onorevole Turati ha alluso, non è menomamente mutata. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Allora, visto che non è mutata, manca la base della domanda dell'onorevole Turati.

Non posso quindi accettare la sua proposta. È inutile dilungarci in schermaglie parlamentari. L'onorevole Turati ha detto che, insieme coi suoi amici, avrebbe chiesto la votazione nominale.

PRESIDENTE. E la faremo subito! (*Viva ilarità*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Orbene, come ha detto benissimo l'onorevole Presidente della Camera, questa votazione si faccia pure subito. Tanto, questa discussione politica che l'onorevole Turati avrebbe voluto impian-

tare dopo il lungo dibattito sul commercio del grano, così brillantemente chiuso dal carissimo mio amico onorevole Cavasola, come sarebbe finita? Appunto con una votazione nominale di fiducia o di sfiducia nel Governo. Ebbene, è meglio, ripeto, che la Camera dica subito questa sera se ha o non ha fiducia nel Governo. (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Io sono sicuro, perchè anche le Assemblee hanno la loro logica, che il voto sarà di fiducia nel Governo. Se m'ingannassi, come è possibile, noi considereremmo la nostra situazione e prenderemmo le nostre risoluzioni. Ma è meglio che ciò avvenga subito, perchè è, in questo momento, supremo interesse del paese, poter fare assegnamento su di un Governo forte e saldo. (*Vive approvazioni — Applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto la Camera che sulla proposta dell'onorevole Turati, che cioè nell'ordine del giorno di martedì, invece del bilancio delle poste, sia iscritto quello dell'interno, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Maffi, Musatti, Caroti, Basaglia, Cavallera, Merloni, Bocconi, Sichel, Cavallari, Dugoni, Cagnoni, Mazzoni, Graziadei, Albertelli, Beltrami e Modigliani.

Ma prima di procedere alla votazione, darò facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per dichiarare il loro voto.

Primo è l'onorevole Pantano. Ha facoltà di parlare.

PANTANO. Dinanzi al voto di fiducia provocato dalla parte socialista, il gruppo radicale, mentre rimarrà sempre vigile custode delle libertà statutarie da esso costantemente difese nel paese e nella Camera, riservandosi di giudicare caso per caso qualsiasi azione del potere esecutivo che, sorpassando ogni plausibile misura nelle inevitabili esigenze dell'ora difficile, suonasse offesa al diritto pubblico italiano, considerato che la situazione internazionale nel supremo interesse della patria e dei suoi nuovi e sempre più alti destini, impone ora più che mai a tutti i partiti di stringersi compatti intorno al Governo... (*Vivissime approvazioni ed applausi — Rumori all'estrema sinistra*) circondandolo di forza e di prestigio, dichiara di non votare la proposta dell'onorevole Turati. (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Tanto è proprio inutile che emettano queste grida, affatto fuori di luogo!... Parli, onorevole Berenini.

BERENINI. In coerenza alle dichiarazioni fatte ieri a nome mio e degli amici miei del gruppo socialista riformista, credo di potere con serenità, senza toccare menomamente le gravi questioni di diritto internazionale e del momento politico che ci occupano e tormentano, affermare che noi voteremo favorevolmente alla inversione dell'ordine del giorno, (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*) senza intendere con ciò che il nostro atteggiamento politico possa essere comunque modificato dal voto che oggi noi veniamo a dare sopra una questione che è essenzialmente di politica interna ed è libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Come noi abbiamo sentito, profondamente, e per i primi, l'offesa che in pubbliche riunioni ci era stata recata da altri partiti politici e abbiamo invocato la libertà della discussione per la difesa comune delle singole idee professate, così non potremmo non sentire che nelle dichiarazioni fatte ieri dal Governo è pure contenuta un'offesa alla libertà, uguale a quella che da altre parti è stata fatta, e non potremmo non sentirla e non respirarla.

E perciò il voto nostro non può essere che per la discussione su questo punto della politica interna che è fondamento delle direttive di Governo.

D'altronde ella, onorevole presidente del Consiglio, sa qual'è il nostro punto di vista; non già il bilancio dei lavori pubblici in questo momento può interessare profondamente il Paese, che ben altre questioni preoccupano; sapere le decisioni supreme del domani.

Non è col far alzare oggi la cresta ai nazionalisti, e col vellicare domani l'ombellico dei pacifisti che voi potete tergiversare oltre.

Bisogna che il Governo si decida, perchè nel problema internazionale tutti affrettiamo uniti, per il bene del nostro paese, la soluzione più gagliarda. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Coloro, i quali approvano la proposta dell'onorevole Turati che all'ordine del

giorno di martedì, invece del bilancio delle poste, sia iscritto quello dell'interno risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano, risponderanno *No*.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di non accettare questa proposta, e di mettervi la questione di fiducia.

Estraggo il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Raineri.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono *Sì*:

Albertelli — Altobelli — Arcà — Auteri-Berretta.

Badaloni — Basaglia — Basile — Beltrami — Berenini — Bocconi — Bonomi Ivano — Bussi.

Cabrini — Cagnoni — Caroti — Cavalari — Cavallera — Celli — Chiesa Eugenio — Ciccotti.

De Felice-Giuffrida — Dello Sbarba — Drago — Dugoni.

Faustini — Ferri Enrico — Ferri Giacomo.

Graziadei.

Lo Piano — Lucci.

Maffi — Marchesano — Masini — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Musatti.

Pansini — Pescetti.

Sciorati — Sichel.

Treves — Turati.

Vigna.

Rispondono *No*:

Abbruzzese — Abignente — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amicarella — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Appiani — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo.

Balsano — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti —

Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cannavina — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Cappelli — Caputi — Carcano — Caron — Cartia — Casalegno — Casciani — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Ceci — Cesia — Cermenati — Charrey — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — De Nava Giuseppe — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Dore.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Fazzi — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fornari — Fortunati — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gargiulo — Gasparotto — Gazelli — Gerini — Jacobone — Giampietro — Giaracà — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giretti — Goglio — Grabau — Grassi — Grippo — Guglielmi — Guicciardini.

Hierschel.

Iudri — Innamorati.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larussa — La Via — Leonardini — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lo Presti — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Magliano Mario — Manfredi — Manna — Manzoni — Maraini — Marazzi — Marcello — Mariotti — Martini — Masciantonio — Materi — Maury — Meda — Mendaja — Miari — Miccichè — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Mondello — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nunziante — Nuvoloni.

Olandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pala — Pallastrelli — Pantano — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja — Pizzini — Porzio — Pozzi.

Raineri — Rastelli — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Restivo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Santamaria — Santoliquido — Saudino — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tosti — Tovini.

* Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venino — Venzi — Veroni — Vignolo — Visocchi.

Zegretti.

Si astengono :

Gambarotta.

Rindone.

Sono in congedo :

Berti.

Caso.

Lombardi.

Malliani Giuseppe — Masi.

Paparo — Porcella.

Sono ammalati :

Buonini Icilio.

Campi — Canevari — Centurione.

De Marinis — Di Caporiacco.

Giuliani.

La Lumia.

Molina — Morelli-Gualtierotti.

Ottavi.

Rubini.

Scano.

Toscanelli.

Vinaj.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Turati:

Presenti	360
Astenuti	2
Votanti	358
Maggioranza	180
Hanno risposto Sì	44
Hanno risposto No	314

La Camera non approva la proposta dell'onorevole Turati.

DENTICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTICE. Dichiaro che, se fossi stato presente al momento della votazione, avrei risposto No.

SIGHIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGHIERI. Se fossi stato presente, avrei votato Sì.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni.

Rimane quindi stabilito che martedì si discuterà il bilancio delle poste.

All'ordine del giorno di lunedì, dopo il seguito della discussione sulla questione del grano, saranno iscritte le seguenti interpellanze, di cui è stato chiesto lo svolgimento:

Bevione, al Governo, « sulla politica seguita verso i capi e le popolazioni arabe della Tripolitania, sui rapporti fra detta politica e lo stato di profondo turbamento oggi regnante nella Colonia, per tanti mesi perfettamente pacificata, sui provvedimenti che si prenderanno per ristabilire nel possedimento la sicurezza e l'ordine »;

De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio e al ministro delle colonie, « sulle cause che hanno prodotto l'attuale situazione in Libia »;

Centurione, al ministro delle colonie, « per sapere come e perchè siasi recato in Libia l'onorevole Mosca, sottosegretario alle colonie, mentre in Cirenaica, e specialmente in Tripolitania, divampa per ogni dove la furiosa rivolta araba, che nuovi inmani sacrifici di sangue e di denaro impone al nostro Paese »;

Fumarola, ai ministri delle colonie e della guerra, « per conoscere come si in-

tenda provvedere, specie dopo gli ultimi dolorosi avvenimenti, per ricondurre in Libia la sicurezza negli animi delle popolazioni, per impedire che si rinnovino i tristi casi di ribellione e di tradimento, e per evitare l'inutile sacrificio di vite umane, pur riaffermando sempre piena ed effettiva la sovranità dell'Italia »;

Libertini Gesualdo, ai ministri delle colonie, degli affari esteri e della guerra, « se possano assicurare che dopo la cessazione della guerra in Libia siasi provveduto opportunamente per estinguere od almeno attenuare i germi della rivolta, ora nuovamente e sanguinosamente divampata, e sulle misure che s'intendano adottare per fronteggiarla, facendo sì che non venga meno il prestigio del nome italiano presso quelle popolazioni »;

Lucifero, al ministro delle colonie, « per avere notizie della maggiore frequenza dei conflitti in Libia, con sempre più notevole sacrificio di vite da parte dei nostri militi, e sulle cagioni della ringagliardita resistenza beduina, e della nostra insufficiente difesa ».

La seduta è tolta alle 19.25.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Bussi. — *Ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se nel concetto che fra i primi doveri della scuola sono il tutelare la salute delle giovani generazioni ed il promuovere lo sviluppo fisico, non ritengano opportuno che nell'interesse della scuola, degli scolari, delle famiglie e della società si debba al più presto provvedere alla urgente necessità di un completo servizio di vigilanza igienico-sanitaria per tutti gli istituti d'educazione integrato dai necessari mezzi di profilassi e di cura:

a) « rendendo obbligatoria tale efficace vigilanza per tutti gli istituti scolastici e prescolastici pubblici e privati, di qualunque grado siano, contribuendo alle spese per quanto riguarda la scuola governativa;

b) istituendo un ufficio tecnico centrale di ispezione e coordinazione;

c) obbligando i comuni che hanno un ufficio d'igiene a fondarvi una speciale sezione di igiene scolastica, munita di mezzi e personale necessario atto a provvedere ai servizi inerenti;

d) obbligando i comuni sprovvisti di ufficio d'igiene a provvedere a tali servizi

con incarico ai medici locali più idonei e più competenti.

RISPOSTA. — L'organizzazione dei servizi di vigilanza igienico-sanitaria sulle scuole, e sulle istituzioni che alla scuola si collegano, è compito che il Ministero dell'interno ha sempre considerato della più alta importanza, sia per la diretta ripercussione che l'assetto igienico della scuola ha sulle condizioni fisiche ed intellettuali della popolazione che la scuola frequenta, sia per l'efficace propaganda delle fondamentali norme dell'igiene, che, quasi istintivamente, gli alunni di un istituto scolastico, il quale sia sotto questo rispetto ben disciplinato, diffondono nelle famiglie e quindi nella Società, Ma tale compito, oltre che di singolare importanza, è assai complesso, come quello che esige il concorso di numerosi e vari elementi, a cominciare dall'azione costantemente concorde del Ministero della pubblica istruzione con quella di questo Dicastero. È infatti indispensabile che parallelamente all'opera di vigilanza dell'autorità sanitaria si svolga, illuminata e perseverante, quella della autorità scolastica; ed è altrettanto necessario che coloro ai quali è deferito l'esercizio di detta vigilanza, abbiamo avuto, da un'adeguata preparazione specifica, quel corredo di cognizioni che è reclamato dall'importanza oggi assunta dall'igiene della scuola e dello scolaro ».

« A tale scopo, i due Ministeri, dell'interno e dell'istruzione, hanno già da qualche tempo iniziato accordi preliminari per lo svolgimento di un'efficace azione comune, e fin dal passato anno essi convennero intanto nell'opportunità di istituire presso gli Istituti d'igiene delle Regie Università, brevi corsi pratici di perfezionamento d'igiene scolastica, aperti di preferenza agli ufficiali sanitari, in quanto le vigenti disposizioni ad essi deferiscono l'obbligo della sorveglianza sanitaria sulle scuole. Detti corsi, pei quali il Ministero fornì i mezzi necessari, assegnando anche borse di studio da conferirsi ai più meritevoli, vennero frequentati con felice esito, nel primo anno, della loro istituzione, da oltre centocinquanta ufficiali sanitari e medici addetti agli uffici comunali d'igiene; di guisa che l'autorità sanitaria governativa avrà di mano in mano la possibilità di giovare della collaborazione di un personale sanitario più convenientemente preparato.

« Né l'opera preliminare dei due Ministeri si è esaurita con la istituzione dei corsi

di perfezionamento: chè anzi, convinti più che mai della complessività del grave problema, essi ritennero indispensabile promuovere la costituzione di una Commissione centrale permanente per l'igiene scolastica e pedagogica. — Siffatta Commissione, creata con recente decreto Reale, deve appunto curare lo studio delle migliori e più pratiche provvidenze, per attuare gradatamente quella completa organizzazione dei servizi di vigilanza igienico-sanitaria, sugli istituti d'istruzione e di educazione, quale a ragione vagheggia l'onorevole interrogante, e che è nelle aspirazioni di quanti con lui apprezzano le altissime finalità della scuola.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Bussi. — *Al ministro dell'interno e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se nel concetto che fra i primi doveri della scuola sono il tutelare la salute delle giovani generazioni ed il promuovere lo sviluppo fisico, non ritengano opportuno che nell'interesse della scuola, degli scolari, delle famiglie e delle società si debba al più presto provvedere alla urgente necessità di un completo servizio di vigilanza igienico-sanitaria per tutti gli istituti d'educazione, integrato dai necessari mezzi di profilassi e di cura: a) rendendo obbligatoria tale efficace vigilanza per tutti gli istituti scolastici e prescolastici pubblici e privati, di qualunque grado siano, contribuendo alle spese per quanto riguarda la scuola governativa; b) istituendo un ufficio tecnico centrale di ispezione e coordinazione; c) obbligando i comuni che hanno un ufficio d'igiene a fondarvi una speciale sezione di igiene scolastica, munita di mezzi e personale necessario atto a provvedere ai servizi inerenti; d) obbligando i comuni sprovvisti di ufficio d'igiene a provvedere a tali servizi con incarico ai medici locali più idonei e più competenti ».

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione, conscio della importanza e necessità, nei riguardi scolastici e sociali, di istituire un efficace servizio di vigilanza igienica nelle scuole, ha da qualche tempo avviate trattative col Ministero dell'interno per adottare in proposito opportuni provvedimenti.

« Ma poichè, per giungere alla organizzazione prospettata dall'onorevole interrogante, occorrono mezzi finanziari ed organi tecnici ed amministrativi che attualmente

difettano o mancano completamente, occorre procedere per gradi.

« Il Ministero dell'istruzione, d'accordo con quello dell'interno, ha perciò istituito presso alcune Università del Regno dei corsi di igiene scolastica, da tenersi agli ufficiali sanitari ed un corso di lezioni fu tenuto nella primavera dell'anno 1914 in Roma a medici provinciali e medici aggiunti, riguardanti i principali argomenti di igiene della scuola e degli scolari. E ciò nell'intento di dare ai medici, che dovranno occuparsi di tale problema, le necessarie specifiche condizioni ed i criteri direttivi, ai quali dovranno informare la loro azione.

« Allo scopo di completare il graduale piano di efficace ed utile azione dello Stato in vantaggio dell'igiene della scuola, il Ministero dell'istruzione, d'accordo con quello dell'interno, ha istituito con decreto Reale 25 ottobre 1914, n. 1256, una Commissione conclusiva per l'igiene pedagogica con l'incarico di proporre al Ministero quelle riforme e quei provvedimenti, che reputansi opportuni.

« Della Commissione fanno parte oltre ai direttori generali della sanità e del Ministero dell'istruzione, professori di Università e specialisti nel campo dell'ingegneria sanitaria.

« Prossimamente la Commissione inizierà i suoi lavori, ed il Ministero non trascurerà, in relazione ai piani presentati d'accordo col Ministero dell'interno, di svolgere gradualmente, ma con continuità e costanza di propositi, l'opera sua in vantaggio dell'importante problema, che l'onorevole Bussi ha in modo completo prospettato nella sua interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Celli. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Sulle ragioni per cui, contrariamente alle precise disposizioni dello statuto approvato con Regio decreto 27 aprile 1913, n. 943, il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni non ha ancora compilato il quadro delle categorie, qualifiche e stipendi degli impiegati amministrativi e tecnici, pur essendo trascorso un biennio dall'entrata in vigore della legge 4 aprile 1912, n. 305 ».

RISPOSTA. — « L'articolo 28 dello Statuto dell'Istituto nazionale delle assicurazioni dispone che il Consiglio d'amministrazione dell'istituto debba stabilire il quadro delle categorie, qualifiche e stipendi

degli impiegati amministrativi e tecnici e che tale quadro debba essere sottoposto all'approvazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio. E poichè lo stesso articolo stabiliva il termine di due anni dalla data di entrata in vigore della legge, cioè dal 1° gennaio 1913, il Ministero ebbe più volte, e prima e dopo l'indicato termine, a richiamare l'Istituto nazionale all'osservanza delle indicate disposizioni.

« Da comunicazioni fatte dall'Istituto risulta che lo studio della questione fu deferito nel dicembre 1913 dal Consiglio di amministrazione ad una speciale Commissione composta di consiglieri e di alti funzionari dell'Istituto: i lavori di questa Commissione hanno richiesto un tempo molto superiore alle previsioni, talchè solo alla fine di settembre 1914 furono distribuiti ai consiglieri d'amministrazione dal presidente della Commissione i risultati degli studi compiuti; e cioè uno schema di regolamento interno con l'annesso quadro delle categorie, qualifiche e stipendi.

« Il Consiglio d'Amministrazione ha deferito al Comitato permanente lo studio preliminare delle proposte della Commissione, ma, essendo in seno al Comitato sorta qualche ragione di dubbio circa la portata finanziaria del progetto, non è stato ancora possibile venire ad una deliberazione definitiva. La Direzione generale dell'Istituto assicura però che ciò avverrà al più presto.

« Comunque il ritardo non può essere causa di pregiudizio, e facilmente si giustifica data l'importanza del provvedimento, che deve essere maturamente ponderato, e le difficoltà del gravoso lavoro di organizzazione dell'Istituto.

« Da sua parte il Ministero, tosto che il Consiglio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni avrà comunicate le sue determinazioni, non mancherà di esaminarle con ogni sollecitudine. Di ciò posso dare sicuro affidamento all'onorevole interrogante, aggiungendo che il Ministero non mancherà di vegliare, in concorso col Consiglio dell'Istituto, a che siano rigorosamente osservati il precetto della legge e la volontà del legislatore circa i rapporti fra l'Istituto ed il suo personale, che debbono essere di temporanea locazione di opere.

« Non si tratta quindi di un organico da approvare, ma di un semplice quadro di qualifiche ed assegni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Belotti. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se intenda presentare e quando un disegno di legge per la sistemazione del personale telefonico ex-sociale nei riguardi del trattamento di vecchiaia ».

RISPOSTA. — « Come è annunziato nella relazione che precede il disegno di legge n. 264 del 4 luglio 1914 pel trattamento di vecchiaia al personale subalterno di ruolo del Ministero delle poste e dei telegrafi, disegno che ormai è la legge n. 1376 del 20 dicembre 1914, il Ministero credette e crede che a questa legge ne debba seguire un'altra relativa al personale subalterno telefonico, proveniente dalle cessate Società private.

« Epperò, dal 18 corrente, il relativo progetto è innanzi alla Giunta generale del bilancio. Con esso si estende il trattamento di riposo stabilito dal testo unico delle leggi sulle pensioni civili, approvato con Regio decreto n. 70 del 21 febbraio 1895, anche al personale effettivo operaio e subalterno telefonico ex-sociale, dando però la facoltà dell'opzione a chi preferisce restare iscritto alla Cassa di previdenza o ad altro simile istituto.

« Così si è fatto un altro passo verso il pareggiamento delle condizioni del personale dipendente da questo Ministero.

« Resta solo a provvedere al trattamento di riposo di alcuni impiegati ex-sociali, ciò che sarà oggetto di un nuovo disegno di legge, dopo che saranno stati fatti i necessari singolari accertamenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Miglioli. — *Al Governo.* — « Per sapere se non creda opportuno di vietare l'esportazione di tutti gli estratti tannici, data la giusta preoccupazione dell'industria conciaria italiana di rimanerne sprovvista ».

RISPOSTA. — « L'esportazione degli estratti tannici è stata regolata con norme che valgano a tutelare gli interessi dell'industria conciaria italiana conciliandoli con le esigenze dell'altra industria, pure importante, che attende alla fabbricazione degli estratti concianti. A questo fine si è disposto che non possono più effettuarsi esportazioni di tali estratti senza speciali permessi da richiedersi volta per volta e che saranno concessi tenuto conto dei limiti consentiti dai bisogni delle concerie nazionali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Toscano. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei subalterni degli uffici provinciali scolastici, dopo il memoriale da loro presentato per la sistemazione dello stato giuridico ed economico della classe ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha presente l'obbligo fattogli dalla legge 20 marzo 1913, n. 206, di sistemare in via definitiva i servizi di copia e di basso servizio presso l'amministrazione scolastica provinciale. »

« A tale scopo l'amministrazione avrebbe già presentato all'approvazione del Parlamento i provvedimenti relativi, se le circostanze parlamentari, richiamando il Governo ad altre cure, non lo avessero impedito.

« Tuttavia la sistemazione dei detti servizi forma sempre oggetto dell'interessamento del Ministero che confida di poter, prima delle vacanze estive, presentare il disegno di legge all'approvazione delle due Camere.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Vinaj. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda doveroso sospendere le ulteriori nomine di funzionari estranei alla carriera dei conservatori delle ipoteche nelle classi superiori dell'organico di costoro, dal momento che furono già intimate replicate doglianze in sede contenziosa amministrativa contro altre nomine fatte in simili condizioni, tuttora in corso di decisione; e se, anche in via regolamentare, non ritenga necessario provvedere alle sorti dei conservatori delle classi inferiori, di cui si viene col fatto ingiustamente distruggendo ogni legittima esplicazione di carriera ».

RISPOSTA. — « Le nomine e promozioni dei Conservatori delle ipoteche vengono fatte in base alle norme stabilite dal regolamento 18 marzo 1909, n. 158, che l'Amministrazione ha sempre ritenuto di applicare esattamente.

« Secondo tali norme i Conservatori hanno diritto per lo svolgimento delle loro promozioni a non meno di cinque posti su dieci disponibili in ciascuna classe, mentre in passato i Conservatori delle ipoteche non avevano assicurato alcun avanzamento. L'interesse dunque di carriera dei detti funzionari è sufficientemente garantito, tenuto conto del carattere speciale che hanno i

posti di conservatore ai quali, come è noto, sono annessi, oltre lo stipendio, emolumenti abbastanza rilevanti. E per questa ragione appunto non ritenne il regolamento di farne un monopolio esclusivo di una determinata classe, mentre i detti posti possono costituire un compenso per quei funzionari che abbiano ben meritato dall'Amministrazione in lunghi anni di servizio.

« La nomina dunque di altri funzionari estranei alla carriera dei Conservatori nelle classi superiori dell'organico di costoro non solo è consentita dalle vigenti disposizioni, ma corrisponde ad un principio di equità.

« In questo stato di cose anche in pendenza dei ricorsi dinanzi alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato contro recenti nomine di funzionari non appartenenti al ruolo dei Conservatori, l'Amministrazione non può prendere solenne impegno di sospendere ulteriori nomine di estranei, ma si limita soltanto a dichiarare che, in occasione di nuovi posti disponibili, procurerà di dare la preferenza ai Conservatori in carica nel limite dei posti alla loro categoria assegnati.

« Dall'esito dei suddetti ricorsi l'Amministrazione trarrà norme per giudicare se e quali modificazioni siano da apportarsi all'attuale regolamento 18 marzo 1909, per quanto riguarda le nomine e promozioni dei conservatori, e non mancherà in tale occasione di tenere presente la posizione delle classi inferiori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Ordine del giorno della seduta di lunedì.

Alle 14:

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.